



IL VOLONTARIATO  
PER I BENI CULTURALI

**SPECIFICITÀ DEI BENI CULTURALI  
ECCLESIASTICI  
I M P L I C A Z I O N I**

V. GIORNATA NAZIONALE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

*Conferenza Episcopale Italiana*

CONSULTA NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI  
UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

**SPECIFICITÀ DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI.  
IMPLICAZIONI  
*IL VOLONTARIATO PER I BENI CULTURALI***

*Roma 13 dicembre 1996*

V GIORNATA NAZIONALE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

\* ATTI \*

## Note sugli autori

**Maria Pia Bertolucci** è esperta di volontariato per i Beni Culturali; opera presso il Centro Nazionale per il Volontariato come responsabile del settore specifico ed è rappresentante delle Associazioni di volontariato dei Beni Culturali ed artistici nell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri

**Don Gianmatteo Caputo** è sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia, presso il quale svolge il servizio di Assistente Diocesano della FUCI e di Vicario presso la Parrocchia di san Trovaso. Laureato in Architettura, è direttore dell'Ufficio Beni Culturali - sezione Beni Artistici, Storici e Museali - del Patriarcato di Venezia. Ha collaborato con la Soprintendenza di Venezia nella progettazione del Sistema Museale Urbano che ha interessato anche molte chiese della città. È Presidente dell'Associazione sant'Apollonia che si occupa della tutela e della valorizzazione dei beni culturali del Patriarcato. È inoltre responsabile ecclesiastico del progetto di inventariazione informatizzata dei beni artistici della sua diocesi.

**Elda Carlotti De Luca** è responsabile del centro locale Terzo Millennio di Lucca. Impegnata nel volontariato sociale e culturale, opera per la valorizzazione delle tradizioni storiche della sua città.

**Maria Fossi Todorow** è responsabile dell'Ufficio Diocesano "Catechesi attraverso l'Arte" di Firenze

**Mons. Pietro Garlato** è Presidente della Consulta Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI

**Mons. Francesco Marchisano** è Presidente della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa

**Alessandro Romanini** è consulente del Centro Nazionale per il Volontariato

**Mons. Giancarlo Santi** è Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della CEI

*Questa pubblicazione, relativa alla V giornata nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici svoltasi a Roma il 13 dicembre 1996, è stata molto sollecitata da parte delle diverse realtà diocesane e parrocchiali. Non si tratta di uno strumento sofisticato, ma della semplice riproposizione degli interventi programmati che furono realizzati in quella giornata, e che ancora oggi sono assolutamente attuali e possono essere quindi utili per ciascuna realtà.*

*Per necessità si è scelto una forma grafica molto semplice, anche perché ciascun autore si è comportato diversamente nell'inviare il proprio intervento: alcuni hanno compilato un contributo più esauriente e completo, altri hanno inviato solamente una sintesi.*

*La pubblicazione non ne risente in termini di scientificità e di chiarezza; ed è al contrario, per chiunque voglia relazionarsi con i volontari, un prezioso manualetto di consultazione. Ciascuno avrà modo inoltre, di individuare gli interlocutori a cui fare riferimento di caso di necessità.*

*Un mio grazie personale all'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici che mi ha lasciato l'onere - ma anche l'onore - di realizzare questo primo mattoncino su cui costruire, l'importante e insostituibile collaborazione tra volontariato e Beni Culturali Ecclesiastici in vista del Terzo Millennio.*

Maria Pia Bertolucci

Novembre 1997

## *SALUTO DI S.E. MONS. FRANCESCO MARCHISANO*

Sono particolarmente lieto di dare il benvenuto nella Sala dei Cento Giorni del Palazzo della Cancelleria ai relatori e ai partecipanti a questa giornata di studio che, nonostante le difficoltà odierne, vede una vasta partecipazione di pubblico qualificato intervenuto per riflettere su un tema di rilevante attualità.

In materia di volontariato a favore del patrimonio culturale delle Chiese la Pontificia Commissione ha già avuto modo in più occasioni di sensibilizzare i Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa e non cessa di sensibilizzare le Chiese particolari. Mi rendo conto, tuttavia, che siamo ancora ai primi passi : molto rimane da conoscere e da fare. Sono certo che le esperienze italiane, che si prospettano come sempre ricche e varie, mi consentiranno di fare nuove scoperte e mi spalancheranno nuovi orizzonti.

Il grande sviluppo che il turismo sta conoscendo, le notevoli possibilità di viaggiare tra i continenti e tra i diversi paesi di uno stesso continente, il crescente interesse per i beni culturali in tutti gli strati della società sono segni dei tempi che caratterizzano il momento storico nel quale stiamo vivendo. In stretta connessione con i fenomeni positivi che ho ricordato, stanno emergendo esigenze e risorse nuove che la Chiesa da una parte e gli Stati dall'altro, sono chiamati a discernere con attenzione e sollecitudine.

Per quanto riguarda le nuove esigenze mi limito a ricordare da una parte la necessità di provvedere con grande cura alla sicurezza contro i furti e contro i danneggiamenti e dall'altra la richiesta sempre più sentita di qualificare l'approccio ai monumenti, superando modalità di puro consumo.

Per quanto riguarda le nuove risorse la Pontificia Commissione è testimone, sia in Italia, sia in altri Paesi, della multiforme presenza del volontariato nei diversi settori in cui sono articolati i beni culturali : biblioteche, archivi, musei, accoglienza e guida dei visitatori nelle cattedrali.

Lo sviluppo del volontariato anche nell'ambito dei beni culturali rivela che è in corso un notevole e positivo mutamento di mentalità : il semplice interesse per i beni culturali si sta trasformando in diretto impegno a favore di essi e a favore di quanti ad essi si avvicinano per ragioni di studio e di elevazione culturale ; è da segnalare come fatto sommamente positivo, inoltre, che tale atteggiamento di impegno avviene all'insegna della totale gratuità. Il fatto che dall'interesse si stia passando all'impegno diretto e gratuito costituisce un rimarchevole salto di qualità e va riconosciuto come un fenomeno meritevole di grande attenzione e di incoraggiamento.

Perciò auguro che questa giornata di studio faccia conoscere sempre più e contribuisca a diffondere il volontariato per i beni culturali, una originale manifestazione della disponibilità a servire gratuitamente la società sulle frontiere della cultura.

Da alcuni anni la Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, nel contesto della Settimana per i beni culturali indetta dal Ministero per i beni culturali e ambientali, organizza una Giornata Nazionale dedicata a un tema qualificante, di particolare attualità, che intende proporre alla riflessione delle persone competenti nella sua specificità ecclesiale.

La Giornata Nazionale per i beni culturali ecclesiastici si propone come momento pubblico di dialogo, secondo una chiara prospettiva di collaborazione tra Chiesa e Stato, tanto più quest'anno, in quanto la Giornata si celebra a tre mesi esatti di distanza dalla firma dell'Intesa per la tutela dei beni culturali ecclesiastici.

L'argomento che quest'anno è stato scelto come tema della Giornata Nazionale è "il volontariato per i beni culturali" e fa seguito al tema proposto nel 1995: "l'accoglienza dei turisti nelle chiese".

L'obiettivo che gli organizzatori si sono proposti quando hanno scelto il tema del volontariato è modesto: richiamare l'attenzione delle diocesi italiane su una realtà tanto preziosa quanto poco nota e, perciò, bisognosa di essere conosciuta nelle sue manifestazioni e nelle sue motivazioni. A questo scopo si è voluto offrire la possibilità ai diretti interessati, di presentare brevemente ciascuno la propria esperienza e di incontrarsi con altre persone che direttamente o indirettamente operano nel medesimo settore. Siamo stati mossi, infatti, dalla convinzione che per far conoscere il volontariato ai responsabili diocesani per i beni culturali, la cosa più immediata fosse di farli incontrare direttamente con i volontari; gli esperti del volontariato, infatti, sono i volontari stessi e nessuno meglio di loro è capace di raccontare e motivare le loro rispettive esperienze.

In un momento storico come il nostro, in cui il desiderio di salvare e di valorizzare i beni culturali si scontra con difficoltà di ogni genere, ci siamo resi conto che il volontariato per i beni culturali costituisce una vera e propria risorsa inesplorata, che si è venuta manifestando spontaneamente, senza far troppo rumore, merita attenzione e rispetto, può crescere ancora moltissimo.

Si tratta di una realtà e di una sensibilità che le diocesi devono imparare a interpretare e a mettere a frutto.

Il volontariato per i beni culturali è sembrato una realtà tanto più meritevole di attenzione in quanto l'avvicinarsi del grande Giubileo del 2000 pone ai responsabili ecclesiastici dei beni culturali domande pressanti alle quali solo il volontariato stesso sembra in grado di rispondere. Solo persone qualificate culturalmente e motivate spiritualmente, infatti, potranno farsi tramite tra le comunità cristiane e i pellegrini giubilari alla ricerca delle testimonianze della fede consegnate alle chiese e alle opere d'arte, in un tempo in cui l'interesse per i segni della fede cresce e la capacità per interpretarli diminuisce.

Gli organizzatori della Giornata Nazionale non si nascondono i loro desideri e le loro preoccupazioni: il desiderio è di stimolare i responsabili ecclesiastici a dare spazio al volontariato e a prepararlo in modo specifico sotto

il profilo religioso; la preoccupazione è di fare in tempo, dal momento che i tempi di preparazione per il Giubileo sono ormai limitati. Un volontariato preparato, anche se non in modo perfetto, può diventare la chiave di volta per valorizzare il patrimonio culturale ecclesiastico italiano che costituisce un compito molto serio per la Chiesa che è in Italia ben oltre il Grande Giubileo del 2000.

#### I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI E IL VOLONTARIATO: NECESSITÀ E POTENZIALITÀ - DON GIANMATTEO CAPUTO

Lo scorso anno, in occasione di questa stessa giornata voluta dalla CEI\*, affrontando il tema dell'accoglienza dei visitatori nei luoghi di culto dissi che si trattava di un problema intorno al quale intendevo soltanto offrire alcuni spunti per avviare una discussione comune più che per dare delle risposte o delle soluzioni.

Questo appuntamento di oggi parte dalla stessa premessa: l'argomento scelto dagli organizzatori è il segno della volontà da parte della Chiesa Italiana di porre l'attenzione su una delle sue forze principali per la tutela e la valorizzazione del patrimonio di arte e cultura: il volontariato, appunto.

Lo scorso anno collocavamo la nostra riflessione nell'orizzonte del cammino verso il Giubileo. L'orizzonte non cambia, ma come altri hanno ricordato prima di me, durante quest'anno molti fatti nuovi arricchiscono di significato il nostro incontro: ve ne accenno alcuni, chiarendo le ragioni per cui li ritengo degni di attenzione nell'ambito del nostro tema.

- Gli innumerevoli appelli del Papa a vivere il tempo di preparazione all'Anno Santo nella piena realizzazione del Concilio Vaticano II<sup>o</sup>, soprattutto per quanto riguarda il ruolo dei laici nella chiesa.

- La firma dell'Intesa fra Stato e Chiesa nell'ambito degli Accordi Concordatari, che offre un nuovo impulso alla programmazione delle collaborazioni locali.

- La scelta della Conferenza Episcopale italiana di destinare 100 miliardi dell'8 per mille come contributo alle diocesi per il loro patrimonio storico artistico; anche questa decisione fa avvertire l'urgenza degli interventi nel settore di nostro interesse.

- La scelta dei Vescovi italiani per il cosiddetto progetto culturale, che avvalorava e promuove ogni iniziativa che investa il complesso dei beni culturali ecclesiastici. Tutti questi e molti altri aspetti ricollocano il nostro incontro odierno sul tema del volontariato in un'ottica rinnovata ed aperta a nuove prospettive.

#### 1. UNA INEVITABILE PREMESSA: L'OPINIONE COMUNE SUL VOLONTARIATO.

Non vi nascondo un certo imbarazzo quest'oggi dovuto a diversi motivi. Primo fra tutti è il fatto di essere stato chiamato per la seconda volta consecutiva ad introdurre il tema di questa giornata voluta dalla CEI. Nel ringraziare chi mi ha voluto qui anche quest'anno, sento dunque tutta la responsabilità

\*Intervento pubblicato in appendice

di non dover deludere nessuno.

Se a questo aggiungiamo il fatto che la mia relazione dello scorso anno viene consegnata ai partecipanti di oggi perché molto richiesta, beh è evidente che l'imbarazzo cresce e chi mi conosce sa che non lo dico per falsa modestia. Penso perciò che l'unico modo in cui possa iniziare questo mio intervento è sdrammatizzandone la portata ed il significato, pur auspicando di renderlo ugualmente utile per tutti voi che state ad ascoltarmi.

Pertanto, fatti i dovuti -ma veramente sentiti- ringraziamenti, concedetemi di iniziare con un tocco di ironia.

Innanzitutto vediamo se è possibile sfatare un po' di luoghi comuni che circondano la figura del volontario nell'ambito ecclesiale: il suo ruolo, il suo servizio, la sua funzione.

Perché? Perché inizio da qui la mia riflessione? Perché se ci chiedessimo appunto *chi* è il volontario, *cosa fa o può fare, come lo fa, a che titolo lo fa*, (ecc.), e ponessimo queste domande tanto alla gente comune quanto ai diretti interessati alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, credo che raccoglieremmo delle risposte che delineano la figura del volontario in un modo non del tutto positivo.

So che mi sto rivolgendo a persone che conoscono e vivono il problema dall'una e dall'altra parte, ovvero che fanno parte del mondo del volontariato e anche del l'ambiente culturale ed ecclesiale che dell'opera dei volontari si avvale. Perciò so che concorderete pienamente con questa analisi e con questa mia prima considerazione, forse difficile da accettare, ma purtroppo assai diffusa.

C'è infatti una certa sfiducia verso i collaboratori volontari, talvolta vi è qualche sospetto sulle loro reali motivazioni, molte volte li si considera con superficialità, o li si sfrutta con autorità, li si giudica costantemente e li si responsabilizza ora troppo, ora troppo poco.

Vedete, il titolo della mia relazione "Necessità e potenzialità" assume significato soltanto se superiamo inizialmente questi pregiudizi che fanno sentire i soggetti di questo confronto giudicati e giudicanti e che quindi accrescono le distanze. I responsabili dei beni culturali e le organizzazioni di volontariato devono incontrarsi a metà strada. Il volontariato potrà essere davvero per la chiesa un punto di forza nella gestione del complesso dei beni culturali se la chiesa stessa saprà comprendere questo servizio come una vera ministerialità laicale e se, dall'altro lato, questo servizio sarà davvero adeguato alle esigenze della comunità. Nell'ambito della chiesa, il volontario è l'esempio del laico impegnato, che con la sua personalità, le sue passioni ed interessi, le sue capacità, la sua intelligenza, il suo tempo la sua preparazione mette a frutto gratuitamente tutti i talenti che Dio gli ha donato.

Però dobbiamo prima superare dei pregiudizi, che vi sono, e pesano. Quali? Ecco, a questo punto concedetemi di fare un po' di ironia.

## 2. I PREGIUDIZI SUL VOLONTARIATO.

Alcuni considerano i volontari come uomini e donne animati dalla sola passione. Nel nostro caso si tratta di passione per l'arte, per la storia, per ogni testimonianza del passato... L'amore che li infiamma li spingerebbe ovunque, nelle

imprese più stoiche o nei servizi più umilianti. Per questo talvolta non si disdegna di affidare loro incarichi di questo tipo, certi che non diranno mai di no.

Prendendo a prestito il titolo di un *best seller* dei nostri giorni, potremmo quindi affermare che -nell'opinione comune- il volontario ha come motto la regola d'oro: *Va' dove ti porta il cuore*. E ciò non depone spesso a favore dei volontari.

Altri considerano il servizio dei volontari come assolutamente indispensabile in tutti quei casi nei quali l'attività di gestione del patrimonio storico artistico non è economicamente produttiva e quindi è impossibile investire denaro nella tutela e nella valorizzazione. In questo caso il volontario viene subito interpellato perché si sa che egli è l'unico pronto a rispondere a questo tipo di urgenza. Infatti, la sua seconda regola d'oro è, celiando con la Tamara: *Va' dove non c'è budget!* Anche questo dimostra scarsa considerazione per il servizio volontario, oltre che per lo stesso patrimonio.

Continuando ad analizzare le riserve o l'atteggiamento che taluni hanno nei confronti del servizio volontario a favore dei beni culturali, è necessario riconoscere che i dubbi maggiori spesso riguardano le reali capacità e l'esperienza dei volontari stessi. Pertanto, quando con evangelica insistenza i volontari riescono a conquistarsi un servizio da svolgere, questo è solitamente una attività totalmente inutile o marginale, al di fuori delle reali urgenze -e sono molte- che investono i nostri tesori ecclesiali. Servendoci ancora del celebre titolo del romanzo già citato, potremmo dire che il volontario gode di una tale considerazione e stima negli ambienti culturali, che l'unico appello che gli viene normalmente rivolto è: *Va' dove non puoi far danni!*

Mi fermo qui in questa analisi semiseria perché non vorrei deprimere qualcuno e annoiare altri. Mi sono servito di questo espediente letterario per farvi intuire come riguardo al tema che ci ha raccolto qui quest'oggi è necessario prima fare piazza pulita di tutte quelle considerazioni che potrebbero spingerci a considerare i volontari non come **una reale risorsa** ma come un **ineludibile ripiego**: persone piene di buona volontà ma talvolta incapaci, o inadatti, senza esperienza, provvisori, pronti a tutto, ma non professionali. No. I volontari sono, specie quando riconosciuti nelle loro strutture organizzate, una reale risorsa per la tutela e la valorizzazione del complesso dei beni culturali. La CEI con questo incontro non fa che riaffermarlo.

Vediamo allora che cosa può davvero qualificare l'attività dei volontari come una necessità ed una potenzialità per la chiesa italiana nell'ambito delle necessità e delle potenzialità del complesso dei beni culturali.

## 3. LE NECESSITÀ POTENZIALI.

Definire il volontariato una necessità è in parte fare una considerazione scontata. Basterebbe solo ricordare la situazione di emergenza che vive la chiesa nel gestire il suo patrimonio culturale per giustificare il ricorso all'opera dei volontari.

Ecco che subito si pone il problema di verificare o meglio definire quale sia la necessità determinata dall'urgenza.

Dal 1991 ad oggi, la Consulta Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici ha sottolineato attraverso l'appuntamento annuale di questo con-

vegno un aspetto particolare: la valenza teologica, liturgica e pastorale dei beni culturali ecclesiastici, quella che poi è stata sinteticamente definita specificità.

Credo che per considerare con oggettività le necessità legate al patrimonio ecclesiale si debba partire dal valore della specificità per non essere subito trascinati nel vortice di urgenze determinate dalla sola materialità dei beni culturali.

Le qualità culturali e culturali dei beni artistici ecclesiali necessitano di ben più che una attenzione meramente conservativa.

Pertanto, se riflettiamo sul ruolo che il volontariato può assumere a vantaggio del patrimonio ecclesiastico, non fermiamoci subito a discutere soltanto sui pur necessari aspetti legati alla tutela, al restauro, alla valorizzazione, ma ricerchiamo quegli elementi che possono rendere il servizio volontario stesso specifico. Come?

Io ritengo che quella norma interiore indicata prima in forma scherzosa con la frase *Va' dove ti porta il cuore* sia realmente un punto di forza per l'attività del volontario che si mette a servizio del patrimonio culturale. Sono infatti la passione, lo slancio generoso, l'interesse culturale ed anche pastorale che aiutano e spingono una persona ad offrirsi in un servizio di carità fraterna fondato sui valori culturali della nostra fede e della nostra storia.

Questa dimensione *cordiale* del servizio è una delle potenzialità fondamentali del servizio dei volontari che lo rende di per se stesso necessario alle nostre comunità cristiane. Il volontario infatti ci ricorda prima di tutto che nell'accostarci al complesso dei beni culturali non dobbiamo avere secondi fini. Godere del patrimonio storico e artistico della chiesa è un diritto che risponde pienamente alle ragioni per cui esso è stato creato: ci consente cioè di giungere alla lode a Dio. Ogni forma di bassa strumentalizzazione, di mercificazione, di funzionale zazione del patrimonio ci viene impedita quando nel gestire i nostri tesori abbiamo accanto a noi chi li guarda con gli occhi del volontario e ne apprezza -con il cuore- tutte le implicazioni.

Ecco pertanto perché il volontariato può essere una necessità per la chiesa: perché può educare -con il suo servizio- alla passione per l'arte cristiana, all'amore per le tradizioni, per la memoria storica, per le curiosità locali, per tutto ciò che rende caratteristica la testimonianza della fede di ogni comunità.

Questo tipo di sensibilità non si improvvisa, ma nemmeno si può del tutto insegnare: è frutto di una lenta educazione e di esperienza. Deve anche essere occasione in cui si mettono a frutto le inclinazioni particolari di ogni individuo, organizzandole in una struttura che renda armonico il contributo di tutti. Come gli stessi sensi ci aiutano a riconoscere le nostre inclinazioni -tanto che la persona che ama più la pittura si distingue da quella che apprezza la musica o che interpreta la scultura-, allo stesso modo il volontariato può essere il luogo in cui organizzare secondo le inclinazioni di ciascuno i diversi servizi a vantaggio della comunità cristiana che è depositaria dei beni culturali. Si distinguono così i compiti di tutela da quelli di valorizzazione, dalla custodia alla manutenzione, dalla ricerca storica alla promozione, dalla didattica alla divulgazione.

L'altra necessità che il complesso dei beni ecclesiali rivela è quella di

un coinvolgimento a largo raggio di forze, intelligenze, competenze che possano davvero valorizzare la loro valenza specifica. Anche in questo senso il volontariato suggerisce l'ipotesi e costituisce il segno di un *sensu di appartenenza* che se evidenziato può catalizzare la responsabilità delle stesse comunità cristiane. Quando vediamo un volontario in attività ci accorgiamo che egli agisce a contatto con oggetti e opere che considera suoi e di tutti. Non si può non riconoscere che questo atteggiamento ha un grande valore di testimonianza per tutti noi, specie noi italiani, che siamo il popolo europeo considerato il meno attento verso il patrimonio pubblico. Trasferendo anche sui beni artistici questo senso di *non appartenenza*, talvolta non ci sentiamo coinvolti dalle sue sorti, dal suo valore e dal suo significato. Pensiamo a quale sia il coinvolgimento che le organizzazioni e i comitati stranieri hanno manifestato nel contribuire volontariamente alla salvaguardia dei nostri beni artistici e architettonici in occasione della terribile alluvione del '66 (di cui abbiamo ricordato lo scorso mese il 30mo anniversario). Quella presenza è stata -oltre che un segno di solidarietà- la testimonianza di una coscienza sociale e civile che riconosce nei beni culturali i valori che vanno oltre i confini territoriali, facendo sentire ogni opera d'arte un bene di tutti. Noi invece facciamo fatica a far comprendere alle nostre comunità la necessità di sentirsi coinvolte nella salvaguardia e nella valorizzazione dei beni della loro stessa chiesa parrocchiale, o della loro biblioteca, o archivio o museo. Un volontario, in questi casi, può richiamare tutto questo e forse suscitare uno spirito di emulazione, una sorta di corresponsabilità *per contagio*.

Se da parte delle grandi organizzazioni l'attenzione verso le testimonianze del passato è dovuta alla loro valenza soprattutto artistica e storica, molto più i collaboratori volontari dovranno farsi carico di quella dimensione specifica che costituisce il messaggio di fede che l'arte esprime. Credo che in proposito gli interventi del pomeriggio potranno sviluppare ulteriormente questo aspetto. Infatti molte delle possibilità di intervento dei volontari nel valorizzare il complesso dei nostri tesori del passato è proiettato verso l'evento del Giubileo che sta suscitando fermento di attività e progetti.

Il volontariato può inoltre agire a vantaggio del complesso dei nostri beni attraverso una verifica del loro stato di *conservazione, di uso, di promozione*. Prima ho affermato che spesso il volontario è chiamato ad operare *là dove non c'è budget*; e forse questo rivela come l'attività nella quale si è investito meno a livello ecclesiale è stata quella di una seria e attenta conoscenza, documentazione e catalogazione del complesso dei beni culturali. Ricordavo all'inizio che ora la CBI intende dare un notevole impulso a questa attività con un contributo alle diocesi perché facciano partire un programma di inventariazione rapido ma efficiente, oltre che necessario. Ma certamente un contributo non può e non deve bastare a risolvere questo grave e delicato problema, come ricorda sempre mons. Giancarlo Santi. Qui il volontariato può inserirsi come una risorsa ulteriore -e non sostitutiva- rispetto alla organizzazione dell'attività. Le associazioni di volontariato potrebbero stabilire accordi con gli uffici diocesani per garantire una verifica capillare delle situazioni a rischio o delle situazioni non valorizzate, delle carenze strutturali o dei problemi gestionali.

Vi è poi il problema legato alla necessità di un *diretto intervento* sui

beni artistici e storici della chiesa. Come non considerare fondamentale necessità della chiesa il restauro -ma ancor prima l'ordinaria manutenzione- degli oggetti ancora utilizzati o ormai desueti nella vita ecclesiale. Provate a pensare che fine hanno fatto tutti i paramenti di colore nero che la liturgia prescriveva solo fino a qualche decennio fa? Che fine hanno fatto nel nostro paese, nelle nostre diocesi, nelle nostre parrocchie, nella mia parrocchia? A quest'ultima domanda saprei rispondere. Alle altre assolutamente no. Forse non sbaglierei troppo se affermassi che un buon 25% di questi tessuti liturgici si sono trasformati in sostentamento alimentare delle tarme che li hanno divorati. L'altro 25% è divenuto sostentamento economico di coloro che li hanno venduti, e poi rivenduti... E il resto? Forse giace in qualche armadio in attesa di fare la stessa fine. Certo mi direte che questo esempio è un caso limite, ma provate a riflettere se il modo di procedere nei confronti del nostro patrimonio non è proprio questo. Ci preoccupiamo dei nostri tesori quando è troppo tardi, quando la manutenzione non è più possibile o quando il loro utilizzo è desueto. Le indicazioni dei documenti del magistero dovrebbero illuminarci a riguardo. Anzi lo stesso invito che viene dall'Ufficio Nazionale a inventariare anche i beni culturali che hanno meno di 50 anni costituisce un forte richiamo in vista di una attenta manutenzione. E' sì, perché questi famosi 50 anni che lo Stato indica come vincolo per riconoscere un oggetto o un'opera quale bene culturale non sono mica un dogma. Anzi! Possono indurre ad una scarsa attenzione e tutela nei confronti di quell'oggetto sino alla sua *maggiore età*. Con le conseguenze inevitabili prima accennate.

In questo campo i volontari possono promuovere puntuali e metodiche verifiche che danno garanzia di salvaguardia. Perché non pensare ad un osservatorio in ogni diocesi sulla fruizione del complesso dei beni culturali gestito proprio dalle organizzazioni volontarie? Qualche esperienza già avviata potrebbe costituire la base su cui sviluppare questa prospettiva. Ciò offrirebbe ulteriormente una spinta a quella rivoluzione culturale che porta dal concetto di conservazione del patrimonio artistico a quello di fruizione dei beni culturali.

Il ruolo dei volontari può quindi essere significativo a tutto campo. Non vi è necessità ecclesiale che non possa trovare adeguata risposta nelle potenzialità del volontariato. E viceversa, non vi è potenzialità di fruizione dei beni culturali che non preveda di necessità il coinvolgimento dei volontari.

#### 4. LE POTENZIALITÀ NECESSARIE.

Vediamo ora di riassumere quali siano le potenzialità richieste ai volontari.

Tentando un formulazione sintetica di quanto detto fin qui ai volontari viene chiesto di essere dei *laici impegnati, motivati, informati e formati, organizzati in modo strutturato in servizi a vantaggio della fruizione dei beni culturali*.

Sul concetto di *laico impegnato* mi sono soffermato già prima; pertanto mi preme solo sottolineare che il valore peculiare dell'attività del volontario sta anche nel coinvolgimento personale e nella testimonianza della gratuità del servizio culturale ai fratelli. Si può puntare ancora di più soprattutto sulla valorizzazione delle competenze specifiche che il collaboratore può

avere, meglio ancora se scientifiche o professionali, in particolare.

Anche sul secondo attributo associato alla figura dei volontari ho già detto molto: motivati, ovvero mossi da quella che potremmo definire una spinta interiore, una consapevolezza cordiale, la consapevolezza forse di una vocazione. (ricordo che S.E. mons. Francesco Marchisano alcuni anni fa riferì di una congregazione di suore che dopo una fase di crisi di vocazioni, ha visto rinnovare lo spirito del loro impegno iniziando il servizio culturale della visita guidata ai turisti nella loro cattedrale. Questo anche per sottolineare che il termine laici impegnati non esclude religiosi e ordinati).<sup>1</sup>

*Formati e informati* sono invece quei volontari che hanno avuto una adeguata preparazione. Qui deve essere riaffermato che la formazione e l'informazione sono compito primario della comunità ecclesiale e anche degli organismi locali. Ogni realtà locale, dalla parrocchia al consiglio di quartiere, dagli organismi diocesani alle Soprintendenze, dalla CEI al Ministero per i Beni Culturali devono collaborare nel gestire ogni attività che possa promuovere una capillare e qualificata attività formativa e didattica a vantaggio di coloro che si dichiarano disposti ad assumere un servizio volontario. A questi stessi organismi è poi affidato il discernimento di quello che possiamo definire il livello minimo di qualificazione richiesto dalle varie attività da gestire.

Infine, un'ultima battuta sul termine *strutturati*. E' palese il richiamo al fatto che le caratteristiche sin qui descritte possono essere riscontrate solo lì dove il volontariato si struttura in gruppi e associazioni. L'organizzazione consente di superare il limite dato dalla liberalità dal liberalismo dell'attività del volontario, o quanto meno di disciplinarlo. L'organizzazione garantisce uniformità di stile, di criteri e scelte operative nel servizio, consente continuità all'esperienza, favorisce la comunicazione e tradizione esperienziale. I limiti di un volontariato troppo spontaneistico sono quelli che hanno fino ad oggi caratterizzato quella diffidenza da cui siamo partiti quest'oggi.

#### 5. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

A questo punto ogni comunità locale dovrebbe porsi le seguenti domande. Dove coinvolgere i volontari? Come coinvolgere il volontariato? Quando coinvolgere i volontari? Come evitare di fare ricorso al volontariato solo nei casi di emergenza? Come favorire la preparazione, la formazione e l'informazione? Quali tavoli allestire per il confronto fra responsabili dei beni e organizzazioni di volontariato?

Ritengo che l'intervento di coloro che dopo di me porteranno esperienze concrete in merito a queste questioni offrirà la possibilità di approfondire questo tema che ha il valore di presentarsi come una sfida e una chance attraente nell'orizzonte dell'impegno che la CEI sta dimostrando in questi ultimi anni nella valorizzazione del patrimonio culturale di cui la chiesa italiana è custode.

La chiesa, da sempre, nella maggior parte dei suoi compiti istituzionali si serve di una organizzazione ministeriale che di fatto è volontaria. La Liturgia, la Catechesi, la Carità si sostengono sull'opera qualificata di chi si dona per servire Dio nel servizio dei fratelli.

<sup>1</sup>Intervento di mons. F. Marchisano al II° Convegno Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici. Notiziario della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Roma, 10 dicembre 1992.

Sarebbe opportuno poter raccogliere e diffondere a livello nazionale, in vista del Giubileo, almeno le indicazioni generali di quanto si è fatto fino ad oggi nelle varie diocesi perché vi sia un progetto comune su cui lavorare in vista di un pieno riconoscimento e di una significativa valorizzazione di questo ministero ecclesiale.

*IL VOLONTARIATO ITALIANO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI: COMPITI E PROBLEMATICHE - MARIA PIA BERTOLUCCI*

Quella di oggi può essere definita una giornata storica per il volontariato italiano: è infatti la prima volta che la Conferenza Episcopale Italiana si incontra ufficialmente con il volontariato. Ma cos'è il volontariato e chi sono i volontari? Dire volontariato è assai riduttivo, dovremmo dire "volontariati" al plurale perché ormai le attività sono tante e tali che è necessario specificare: volontariato per gli anziani, per i malati di mente, negli ospedali, nei musei, per la difesa del bosco ecc.. Accanto ai volontariati più tradizionali - il sanitario ed il sociale - sono stati attivati, negli ultimi anni, nuovi settori di intervento. Certamente il volontariato dei Beni Culturali è tra quelli che maggiormente è cresciuto e si è consolidato nell'immaginario collettivo sia in termini di numeri che per una maggiore consapevolezza da parte di tutti.

Dal 1988 il Centro Nazionale per il Volontariato si occupa con continuità del settore; da allora molte cose sono cambiate: dai pregiudizi iniziali e le difficoltà di comprensione tra volontariato e pubbliche istituzioni, siamo arrivati a forme di collaborazione - dapprima timide e prudenti ma via via sempre più impegnative - che hanno consentito di fare i passaggi progressivi e crescenti a favore dei beni culturali italiani ma universali.

Ma torno alla domanda iniziale: chi sono i volontari dei Beni Culturali? Sono cittadini che accomunati dall'interesse per l'arte, si preoccupano di salvaguardare e valorizzare il nostro ingente patrimonio artistico. I volontari sono di livello scolastico medio alto, sono molto sensibili ed interessati a tutte le tematiche artistiche, legati alla propria città ed alla propria storia. Contemporaneamente i volontari assumono anche posizioni "politiche" cioè a servizio della città perché non si limitano a fare un'attività o un servizio ma al contrario si pongono come cassa di risonanza tra un problema e l'opinione pubblica e come anello di congiunzione tra la stessa e le istituzioni preposte; le Associazioni come denuncia vivente di una situazione da rimuovere e come soluzione-tampone concreta ed immediata ad una situazione di emergenza. Un ruolo intelligente e globale che non si limita ad una denuncia, ma contribuisce a trovare una soluzione ai tanti - troppi - problemi dei nostri Beni Culturali.

Nel settore dei Beni Culturali ecclesiastici, si aggiunge un ritardo al ritardo. Ci sono infatti in giro esperienze interessanti ma sono assolutamente isolate e troppo legate a fattori personali che ne impediscono la riproduzione in realtà e contesti diversi. Per riempire questo vuoto, un gruppo di promotori ha dato vita all'Associazione Terzo Millennio, che si prefigge di formare e orientare i fedeli all'attenzione alle opere d'arte ed alla loro funzione evangelizza-

trice. I volontari di Terzo Millennio - come tutti i volontari - non saranno esecutori delle volontà dei parroci o dei sacrestani di turno, né saranno mano d'opera a costo zero, ma si riveleranno come sorveglianti amorosi del patrimonio artistico e generosi e instancabili collaboratori in tutti gli obiettivi che concorderanno con le diverse Chiese locali.

Sarebbe bene che per questo si costituissero a livello locale gruppi di lavoro a composizione mista - parroci, diaconi, volontari ecc.. - per predisporre gli obiettivi a cui tendere. In questo modo si dissolveranno i pregiudizi e si faciliteranno le attività a favore dei Beni Culturali.

Quale può essere il ruolo del volontariato organizzato nella fruizione dei Beni Culturali ecclesiastici? La risposta è semplice: un ruolo a tutto tondo! Infatti essendo i volontari cittadini più sensibili di altri al patrimonio artistico, storico ecc.. di una località, sono interessati a tutelarla, valorizzarla e promuoverla al massimo compiendo tutte le azioni che portano al raggiungimento delle finalità previste.

I volontari quindi possono fare una buona opera di informazione e sensibilizzazione su determinati problemi legati ad un monumento da salvare, una chiesa da restaurare ed altro. Qual'è il ruolo dei volontari? E' una domanda ricorrente! Ogni Associazione è organizzata e diretta da un gruppo di soci e/o volontari che rappresenta il pensiero della totalità dei volontari e che cerca di orientare al meglio la sensibilità e la disponibilità di ciascuno. Quando c'è armonia tra il nucleo dirigente e tutti i volontari, l'Associazione potrà contare su maggiore energia rispetto a condizioni e situazioni conflittuali che dovesse insorgere al proprio interno. I volontari quindi, in una Associazione armonica, sono la coscienza critica della stessa ma - analogamente a quanto avviene tra l'associazione e l'opinione pubblica - possono esserlo a condizione che siano impegnati concretamente anche per il raggiungimento delle finalità associative. I volontari "sono" l'Associazione: le danno energie, sensibilità, attenzioni ... Hanno quindi il diritto di contribuire alla crescita dell'Associazione contribuendo a dare le linee guida, ed hanno il diritto di essere protagonisti del proprio impegno. Ma hanno anche il dovere di essere leali nei confronti dell'Associazione prendendo impegni calibrati alle proprie capacità ed al proprio tempo; i volontari hanno il dovere di non essere in competizione con le finalità dell'Associazione e di concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Associazione. Quali attività far svolgere ai volontari del settore? Le esperienze sono molteplici, molto dipende anche dalla sensibilità e capacità dei singoli componenti dell'Associazione che tendono a caratterizzarla di volta in volta. Posso tranquillamente affermare che la versatilità e l'intelligenza del volontariato sanno inventare ogni giorno forme nuove di partecipazione, che anticipano molte esigenze quando ancora sono allo stato latente. Certamente l'occasione forte del Giubileo consentirà alla neonata associazione Terzo Millennio e a tutte le altre che nasceranno, di crescere e di moltiplicarsi sull'intero territorio nazionale; e importanti spazi di partecipazione alla valorizzazione del patrimonio ecclesiastico si apriranno per tutte le Comunità parrocchiali e diocesane.

Lo scopo di questo contributo è quella di fornire una serie di informazioni di carattere generale e una serie di spunti di riflessione per mezzo dei quali inquadrare il fenomeno in oggetto. Va precisato preliminarmente, che a livello europeo, esistono ancora molte difficoltà legate alla circolazione dei dati e soprattutto alla mancanza di omogeneità terminologica. Non esiste a tutt'oggi una demarcazione concettuale netta tra associazionismo e volontariato.

A livello europeo inoltre, la definizione di volontariato viene spesso allargata a tutto il settore no-profit.

Quindi gli sforzi principali da compiere vanno indirizzati verso una omologazione terminologica e parametrica dei dati. Ma nonostante queste difficoltà è possibile cogliere una serie di caratteristiche che connotano il fenomeno del volontariato per i beni culturali a livello europeo.

Innanzitutto è necessario a mio avviso circoscrivere il campo di intervento della ricerca: che si concentra sull'attività intrapresa - a titolo volontario - ad opera di gruppi e associazioni che hanno come scopo la tutela e la valorizzazione del patrimonio museale, archeologico e storico-artistico a livello europeo.

Le organizzazioni di volontariato in Europa si interrogano sul loro ruolo e sulle loro competenze: il ruolo dei volontari è diventato sempre più un ruolo attivo, con un'incidenza sempre maggiore sull'economia generale della gestione del patrimonio culturale. Nella crisi generale delle burocrazie, il volontariato indica modelli di intervento dinamici e innovativi, che possono offrire alle istituzioni nuove vie e nuove modalità d'azione.

Il museo, l'istituzione culturale come luoghi di contemplazione individuale si sono trasformati in spazi per la fruizione collettiva.

Questi fenomeni di trasformazione comportano delle grosse esigenze di adattamento e di gestione, esigenze a cui il volontariato ha dimostrato di poter ovviare in modo creativo e dinamico.

A conferma di questo, troviamo una serie di dati che testimoniano (almeno in alcune zone geografiche) un coinvolgimento crescente del volontariato nella gestione del patrimonio culturale.

In Spagna, la mostra di Velázquez nel 1990 ha visto un record di affluenza al Museo del Prado. La direzione del museo ha incaricato l'Associazione degli Amici del Museo di organizzare visite guidate per il pubblico; stessa cosa è avvenuta per la più recente mostra dedicata a Goya.

In Gran Bretagna, le associazioni volontarie per i beni culturali hanno i loro rappresentanti all'interno delle commissioni regionali che coordinano le iniziative a favore dei musei.

Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi producibili.

Il complesso di trasformazioni che ha investito il patrimonio culturale, ha portato prepotentemente alla ribalta, la necessità di una solida preparazione professionale dei volontari operanti in questo settore; preparazione che affranchi queste associazioni da qualsiasi forma di dilettantismo per esprimere una solida professionalità che è requisito fondamentale per porsi come naturale com-

\* Per maggiori informazioni su questi argomenti, vedi contributo del medesimo autore in "Solidali con l'arte" ed. Fond. Agnelli 1997

pletamento delle strutture già esistenti.

Quindi si auspica un passaggio da parte delle suddette associazioni da un ruolo di accompagnamento ad un ruolo di coinvolgimento integrale che si traduce in un'assunzione di responsabilità derivante dalla gestione in prima persona di strutture e siti culturali. Per compiere questo passo, è necessario che ogni singolo operatore volontario si doti di un bagaglio di conoscenze multidisciplinare.

Innanzitutto in una società almeno idealmente cosmopolita, (soprattutto nel versante culturale) è indispensabile prendere conoscenza degli strumenti legislativi che presiedono alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale senza limitarsi al panorama nazionale. Inoltre il turismo di massa, ha calamitato sull'universo dei beni culturali un'attenzione crescente che ha prodotto come conseguenza una serie di fenomeni tra i quali: la gestione complessa dei problemi legati all'amministrazione e tutela del patrimonio culturale (soprattutto nelle cosiddette "source nations", le nazioni in possesso di un ingente patrimonio culturale, come l'Italia) di fronte ad una fruizione capillare e continuativa.

Strettamente connesso a questo fenomeno è l'attenzione rivolta dal mondo economico al patrimonio culturale; mondo economico che vede nei beni culturali allo stesso tempo una fonte di reddito e un mezzo di qualificazione dell'immagine.

Questa serie di avvenimenti non hanno trovato però adeguata risposta a livello legislativo e politico. Da qui la necessità manifestatasi a livello internazionale nelle associazioni di volontariato dei beni culturali, di sapersi inserire come "mediatrici" intelligenti nel dualismo Stato-mercato.

E' difficile stabilire una definizione di patrimonio culturale che sia valida a livello europeo.

In prima approssimazione si può contemplare come la sommatoria dei beni culturali significativi che si trovano in una certa nazione, in un determinato momento.

Ogni paese - aldilà dei valori puramente estetici - stabilisce tramite criteri di rilevanza documentaria l'importanza dei singoli elementi componenti il proprio patrimonio culturale. Questi criteri sono individuati in base alle interrelazioni qualificate tra il bene e l'ambiente che lo circonda.

Le leggi di tutela dei beni culturali applicate nei vari paesi europei stabiliscono gli elementi per individuare le qualità che i beni culturali devono possedere per essere valori d'uso.

Le associazioni di volontariato e la comunità scientifica internazionale, hanno individuato nella sinergia e nello scambio di informazioni e know how tra le varie componenti la comunità europea, i criteri base per il miglioramento della tutela e promozione del patrimonio culturale.

La circolazione di informazione sui beni culturali, lo scambio d'esperienze in questo ambito da parte delle associazioni di volontariato che vi operano genera impatti con le altre culture producendo riflessione e interessi, non trascurando il *feed back* che il paese di provenienza riceve in forme culturali elaborate. Procedendo ad un'analisi specifica di alcune realtà nazionali è necessario a mio avviso eseguire una disamina se pur sintetica che tenga conto parallelamente

delle associazioni di volontariato, della loro attività, e dei regimi normativi che i paesi membri della CEE hanno posto in essere nel settore dei beni culturali. Questo perché, in linea di principio, le politiche dei beni culturali sono strettamente legate a quello che in un determinato ambiente viene riconosciuto come importanza del bene culturale, e di solito le scelte del legislatore obbediscono più a quello che l'ambiente sociale esprime, piuttosto che ad una scelta intesa come arbitraria da parte del legislatore stesso.

E' possibile delineare una serie di macrogruppi all'interno della geografia del volontariato per i beni culturali in Europa, sulla base delle affinità di carattere sociale, politico e culturale.

I Paesi del nord Europa, anglosassoni e scandinavi, hanno sviluppato livelli molto elevati di partecipazione cittadina al volontariato culturale.

Adirittura in molti casi all'interno di questi paesi esistono potenti gruppi di pressione che difendono gli interessi del volontariato culturale (e del volontariato in generale) nelle sedi decisionali politiche ed economiche. In queste zone geografiche il livello del volontariato che dedica la sua attività al patrimonio culturale è, di regola, molto elevato.

Una ricerca risalente al 1987 - pur comprendendo assieme alle attività dedicate al patrimonio culturale quelle di carattere sportivo - indica che il 51% dei volontari svedesi si dedicano al tipo di attività sopraindicate (i volontari, coloro cioè che dedicano in misura diversa, il loro tempo ad un'attività di volontariato, sono il 32% della popolazione), il 48% in Danimarca (i volontari sono il 28% della popolazione), il 43% in Irlanda (i volontari sono il 25%) ed il 41% nei Paesi Bassi (i volontari sono il 38% della popolazione).

Mentre nei paesi cosiddetti del sud Europa (Portogallo, Grecia, Turchia, Italia e Spagna) vengono chiamate in causa diversi fenomeni per giustificare il minor sviluppo del volontariato, in rapporto alla popolazione.

Tra queste vi è l'importante ruolo giocato nel contesto della vita sociale da alcune strutture come la famiglia, la chiesa e la religione, che spesso surrogano la funzione delle organizzazioni volontarie.

Questo tipo di giustificazione riveste chiaramente maggior pregnanza a livello del volontariato assistenziale.

Inoltre diverse ricerche (soprattutto di origine francese) sottolineano una netta prevalenza nei paesi del sud Europa del cosiddetto volontariato "informale" rispetto a quello organizzato in associazioni, oltre a mettere in evidenza il minor peso specifico rivestito dal volontariato per il patrimonio culturale rispetto a quello di altri settori più tradizionali.

Un dato che offre un riferimento di carattere generale per impostare un punto di vista comparativo è il seguente : nel 1991 in Spagna si registrava un 11% di popolazione attiva in iniziative di volontariato; all'interno di questo dato per il settore del patrimonio culturale veniva ritagliato un piccolo spazio solamente per l'attività degli amici dei musei.

Per contro si rilevava un 44% di popolazione dedita ad attività di volontariato in Gran Bretagna.

La Francia assieme alla Germania si situa in una posizione intermedia rispetto ai paesi del nord e del sud Europa : un francese su cinque ed un tedesco su otto (11,9 % della popolazione) si fanno carico di portare avanti un'attività di

volontariato. In questi due paesi l'area culturale - e sportiva - predominano ampiamente sulle altre (50% dei volontari francesi e il 47% in Germania).

Una nuova realtà per il volontariato si è affacciata negli ultimi anni in Europa: ci si riferisce ai paesi dell'est europeo. Nonostante le difficoltà che si riscontrano a livello di reperimento dati è possibile individuare alcune specificità. Il livello del volontariato in questi paesi (da un punto di vista organizzativo e quantitativo) è generalmente basso, ha però subito un incremento esponenziale nell'ultimo decennio in virtù delle notevoli trasformazioni politico-culturali.

Le Associazioni che si dedicano al patrimonio culturale rappresentano un nucleo molto importante nel panorama del volontariato ; in Ungheria ad esempio questo settore è al secondo posto dopo quello socio- assistenziale.

A livello generale, la percentuale di persone impegnate nel volontariato varia a seconda delle particolari realtà locali : si va dal 29% in Ungheria, a cui corrisponde un 12% in Slovacchia ed un 19% in Bulgaria.

Com'era facile immaginare il panorama del volontariato culturale europeo si presenta piuttosto disomogeneo.

Ma nonostante le diverse caratteristiche culturali ed economiche delle realtà prese in esame, varie ricerche hanno evidenziato notevoli similitudini per quanto riguarda i profili dei volontari : a livello di media dell'età di inizio di un'attività volontaria, il livello educativo, lo status professionale è molto simile alle diverse latitudini indagate.

In mezzo alle varie difficoltà legate alla impervia reperibilità dei dati e alla loro omogeneizzazione, un dato di carattere nominale aleggia - in tutte le zone studiate - attorno al panorama internazionale del volontariato che opera nel settore dei beni culturali : il riconoscimento che la promozione di questo tipo di volontariato è fondamentale per tutti quei Paesi che puntano in modo deciso alla democratizzazione culturale.

## TESTIMONIANZE

### UNA PROPOSTA: L'ASSOCIAZIONE "TERZO MILLENNIO" - ELDA CARLOTTI DE LUCA

Negli ultimi anni un numero sempre maggiore di turisti si trova a visitare il patrimonio storico e culturale del nostro Paese: tra questo quello ecclesiastico che emerge in quantità e ricchezza. E' probabile - ed anzi è certo - che nei prossimi anni aumenti il numero di questi visitatori, e ciò anche in prospettiva dell'imminente Giubileo del 2000 per l'accresciuta disponibilità di tempo e denaro da parte della popolazione che, è in grado di circolare con maggiore facilità che in passato.

In Italia nei secoli sono state create molte opere d'arte di carattere architettonico, artistico, monumentale che svolgono un servizio ed una valenza liturgica o più in generale, ecclesiastica. Tale ricchezza, solitamente per lo più conservate senza troppa attenzione sul territorio - nel caso di monumenti - o nelle chiese ed in altre strutture religiose, hanno necessità di essere maggiormente accudite e valorizzate.

Purtroppo le Istituzioni preposte - sia dello Stato che della Chiesa - non sono in grado di fronteggiare la richiesta pressante di attenzione e di servizi che viene dai turisti, sempre più documentati ed esigenti. Ed è vero che, specie per quanto riguarda la Chiesa, tutte le aspettative dei turisti, pellegrini e visitatori in genere, quasi nella totalità dei casi, sono risolte dai sacerdoti e parroci.

Questo snatura in parte la funzione del sacerdote che è distolto dalla cura di altre delicate funzioni per assolvere a quella, pur importante ma assolvibile da altri, della accoglienza ai turisti.

Negli ultimi anni si sono costituite in Italia molte associazioni di cittadini accomunati dal desiderio di fare qualcosa di utile per il patrimonio artistico del Paese (come abbiamo sentito negli interventi che mi hanno preceduta).

L'Associazione TERZO MILLENNIO che abbiamo costituito assieme ad alcuni Amici sensibili a questi temi - sia artistici che spirituali - nasce per affrontare queste questioni con prudenza e rispetto delle funzioni prima di tutto dei monumenti di interesse storico artistico e poi di tutte le persone - sacerdoti e laici - interessati alle molteplici aspettative che si sono originate in vista del Giubileo.

L'Associazione non risponderà solo alle aspettative di carattere culturale che verranno manifestate dai pellegrini e turisti ma, per quanto possibile, in stretta collaborazione ed a servizio delle diverse realtà, dovrà rispondere anche alle necessità di carattere spirituale dei "pellegrini in viaggio per Roma". I volontari di TERZO MILLENNIO infatti non si occuperanno solo di facilitare l'incontro con i Beni Culturali ecclesiastici dal punto di vista storico ed artistico, ma anche e soprattutto dal punto di vista spirituale. Il Giubileo sarà quindi non solo un'occasione turistica, ma una grande occasione di evangelizzazione riportando le opere d'arte alla funzione per cui furono create: una funzione estetica, ma anche spirituale.

I volontari di TERZO MILLENNIO avranno il compito ambizioso ma stimolante, di far sentire l'accoglienza ai pellegrini e turisti, di una comunità che per accogliere i pellegrini valorizza i suoi Beni Culturali.

Ma TERZO MILLENNIO sarà utile anche per tutti i parrocchiani e

abitanti di ciascuna Diocesi, perché abituerà anche i volontari ed i fedeli della parrocchia a vedere le opere d'arte anche per il valore di carattere estetico e non solo di preghiera.

Quindi una duplice funzione dell'Associazione : ai suoi volontari affinché imparino ad essere attenti non solo alla funzione sacra e di preghiera di un oggetto, ma anche alla sua valenza estetica (pregare davanti ad una Madonna di Duccio o di Giotto non è propriamente una occasione da tutti i giorni !); viceversa aiuterà i pellegrini a cogliere non solo la valenza artistica ma anche quella spirituale delle opere d'arte e monumentali.

Il progetto intende pertanto promuovere l'attivazione di gruppi locali di fedeli che, in ogni Diocesi, si facciano promotori di nuclei di volontari che potranno operare a livello diocesano e/o successivamente in parrocchie o gruppi di parrocchie e chiese, interessate dal Giubileo del 2000. In Italia le Diocesi sono circa 225 e l'obiettivo è quello di sensibilizzarne - in breve tempo - il maggior numero. Certo qualcuno obietterà che dovranno sapere, conoscere, studiare .....: sì, se ci saranno anche storici dell'arte il lavoro sarà facilitato, ma non tutto può essere trasformato in tecnica. In una piccola parrocchia è già crescita culturale far sì che un gruppo di fedeli si ritrovi per conoscere meglio ciò che ha intorno : e se riusciranno a fare 10 sarà poco rispetto al traguardo 100, ma moltissimo rispetto a zero. L'importante è cominciare: poi il resto, anche con l'aiuto del Signore, verrà da sé.

Abbiamo preparato un po' di materiale - che vi è stato distribuito - per aiutare i presenti ad attivare i nuclei di volontari. In alcune città speriamo di poterci appoggiare ad associazioni già presenti, quali ad esempio il Centro Turistico Giovanile, che potranno essere moltiplicatori della proposta che stiamo facendo.

La sedi a livello diocesano possono essere attivate da subito - a Lucca che è la prima città che è partita ufficialmente - il nucleo locale è stato costituito il 7 ottobre u.s.. La Associazione Nazionale nascerà nelle prossime settimane con sede ufficiale a Firenze ma con una sede operativa (per informazioni, richiesta di materiale ecc...) a Lucca presso il Museo della Cattedrale. Spero di essere stata sufficientemente chiara - avrete capito che si tratta di un progetto ideato da poco e che pertanto ha ancora alcune cose da mettere bene a fuoco - sono comunque a disposizione per domande e quesiti che vorrete pormi ed a cui spero di poter rispondere con precisione.

#### IL GIUBILEO COME OCCASIONE DI RECUPERO CULTURALE E DI EVANGELIZZAZIONE - MARIA FOSSI TODOROW

*"La catechesi attraverso l'arte" Iniziative a programmi di volontariato per il recupero del raccordo tra l'immagine e l'argomento sacro che rappresenta. Si può ancora porre un argine al dilagare del nuovo "analfabetismo figurativo"?*

#### Premessa

Nel 1965 Paolo VI, nel suo messaggio a chiusura del Concilio Vaticano Secondo, pronunciava le parole ormai famose: *questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione... La bellezza come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione.*

Nel 1987 Giovanni Paolo II diceva: *la nostra tradizione, la più autentica, che condividiamo con i nostri fratelli ortodossi ci insegna che il linguaggio della bellezza messo al servizio della fede è capace di raggiungere il cuore degli uomini, facendoli riconoscere dall'interno Colui che noi osiamo rappresentare in immagini, Gesù Cristo (Lett., Ap., Duodecimum Saeculum, 1987).*

E ancora Giovanni Paolo II nel 1991, rivolgendosi ai Vescovi toscani durante la loro visita "ad limina", insegnava che: *fra i diversi canali mediante i quali la Chiesa può far giungere il messaggio cristiano alle popolazioni, uno ve n'è in Toscana che ha precedenza veramente privilegiata, intendo alludere all'arte sacra, che nella vostra regione, ha raggiunto vertici altissimi di purezza e di autenticità. Le vostre opere d'arte sono un formidabile strumento di catechesi. La Toscana è chiamata a rilanciare il messaggio universale della bellezza e della bontà attraverso le sue opere d'arte.*

A queste parole dei Pontefici romani fanno eco poco dopo (1991) quelle dell'Arcivescovo di Firenze, il Cardinale Silvano Piovanelli: *la nostra storia e storia dell'arte, sono doni che esigono una risposta: sono "grazie ricevute" che dobbiamo mettere a disposizione degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (cf. I Pt. 4, 10).*

#### I

Per desiderio dello stesso Cardinale Piovanelli d'attuare, nella realtà della Diocesi Fiorentina, l'auspicio di Giovanni Paolo II venne istituito (1991) il nuovo Ufficio Diocesano "La Catechesi attraverso l'Arte", nell'ambito della riorganizzazione della Curia, a seguito del Sinodo Diocesano di Firenze (1988-1992).

Per rispondere a queste sollecitazioni è sembrato necessario affrontare il problema alla sua radice, con un progetto educativo a vasto raggio, mirato ad offrire a tutti, credenti e non credenti, un'adeguata chiave di lettura dell'arte cristiana europea.

Tale scelta è scaturita dalla constatazione che oggi l'immagine sacra cristiana non è più strumento di contemplazione e di catechesi, come lo era stata per secoli fin dall'alto medioevo (la "Biblia Pauperum" di Gregorio VII), perché i fedeli erano ben informati sulle tematiche bibliche per mezzo della parola predicata, e ne sapevano leggere il messaggio nelle immagini.

Ma oggi la situazione culturale è completamente ribaltata rispetto a quella dei secoli passati, tanto che si può parlare quasi di un "nuovo analfabe-

tismo", dovuto proprio allo scollamento del raccordo fra le tematiche bibliche e le immagini che le rappresentano. Si tratta di un fenomeno degli ultimi tre, quattro decenni, durante i quali quella che era una tradizione culturale europea è andata sparando rapidamente, soprattutto per quella fascia di popolazione che è andata a scuola, è informata su tante cose, ma sempre meno sui grandi temi della Bibbia, che invece permeavano il contesto culturale europeo dei secoli precedenti, e passavano di generazione, a casa, come a scuola; si respiravano nell'aria.

Oggi occorre fare un cammino inverso, diciamo pure controcorrente, soprattutto contro la corrente alluvionale delle riproduzioni dell'immagine, usate nei modi più imprevedibili e spesso lontani "anni luce" dalla loro originale funzione. Si pensi alla pubblicità sui posacenere, sulle T-shirts, sui paralumi, etc. con le riproduzioni del David di Michelangelo della Monna Lisa di Leonardo e, perché no, della Natività di Cristo, dell'Ascensione, di Adamo ed Eva, usate allo stesso livello delle immagini della Coca Cola. Ne consegue che per un pubblico di massa, oramai inconsciamente assuefatto ad un bombardamento indiscriminato di immagini, non è facile far fare un cammino inverso per tornare a scoprire e recepire il messaggio originale delle raffigurazioni dei grandi temi della fede e della devozione cristiana, in funzione della quale sono state originariamente commissionate.

E' chiaro che bisogna provare a battere questa strada, anche se lunga e faticosa, perché siamo sostenuti ancora una volta dalle parole del Pontefice Giovanni Paolo II: *La riscoperta dell'icona cristiana aiuterà a prendere coscienza dell'urgente bisogno di reagire contro gli effetti spersonalizzati, e spesso degradanti, delle molteplici immagini che condizionano la nostra vita, nella pubblicità e nei media* (lett. Ap. "Duodecimum Saeculum", 1987).

Fra le varie gravi conseguenze di questa inflazione e "mal uso" dell'immagine sacra vanno segnalati per esempio, i viaggi di innumerevoli persone che, ogni anno, travolte dalla moda dei viaggi, visitano musei, cattedrali e chiese ma, non sapendo "leggere" il significato delle cose che guardano, ne perdono ogni interesse.

Da qui deriva il grave problema del comportamento inappropriato dei visitatori nei luoghi di culto, perché per lo più non sanno dove sono. Questa e varie altre constatazioni che qui non è il caso di enumerare (fra queste, non ultima, un senso di grave responsabilità verso tutti i visitatori) hanno suggerito di rispondere all'invito del Pontefice, scegliendo un progetto educativo nella speranza di riuscire a recuperare almeno un poco, la funzione di *formidabile strumento di catechesi delle nostre opere d'arte*.

## II

Nasce così il nuovo Ufficio Diocesano per la Catechesi attraverso l'arte, che inizia i suoi programmi ponendo l'attenzione sui monumenti del cuore religioso di Firenze i cui messaggi religiosi, artistici e storici oramai non sono più neppure "sospettati" dalle migliaia di turisti che circolano nella Piazza, ma nemmeno dalla maggioranza dei fiorentini che vi passano. E' sembrato pertanto urgente proporre una lettura dell'immagine sui testi sempre visti ma mai

guardati del Battistero, della Cattedrale e del Campanile per recuperare i loro secolari messaggi, preziosi e fondamentali per l'uomo di ogni tempo e di ogni cultura.

Avvalendosi delle metodologie per l'avvio alla lettura dell'immagine, elaborate e convalidate dagli studi specifici sulla didattica del visivo, e sperimentate sulle opere dei musei fiorentini con ragazzi giovani e adulti, il nuovo Ufficio Diocesano, in questi primi sei anni, ha sviluppato la sua attività nei tre seguenti programmi:

*Il primo progetto, rivolto alla cittadinanza*, è iniziato nel 1990-91 ed è giunto ora alla settima edizione. Si tratta di un ciclo annuale di cinque conferenze primaverili, tenute nel Battistero di Firenze con il titolo *Alla Riscoperta di Piazza del Duomo*.

Ogni anno, dal 1991 al 1996, è stato preso in esame uno dei monumenti della Piazza, il Battistero di San Giovanni, la Cattedrale, il Campanile, la Cupola, la Facciata, i Tesori della Piazza.

Il ciclo del 1997, settimo centenario della Cattedrale, sarà *S. Maria del Fiore e l'Europa delle Cattedrali*.

La collaborazione offerta dai funzionari delle Soprintendenze e dai docenti dell'Università di Firenze, ha garantito l'alta qualità di contributi specialistici, mentre per la caratteristica del progetto, cioè la lettura in chiave religiosa delle opere d'arte, il prof. Don T. Verdon ha contribuito, per ciascuno dei cicli, con due conferenze (in apertura ed in chiusura). Egli ha inoltre curato la pubblicazione, ampiamente illustrata, dei testi delle conferenze, raccolti nella Collana *Alla Riscoperta di Piazza del Duomo* che conta ad oggi sei volumi editi dalla Casa Editrice Centro Di di Firenze.

Ancora nell'ambito delle conferenze, per rispondere alle insistenti richieste del pubblico, (che spesso in Battistero arrivava a 400-450 ascoltatori), questo Ufficio ha dato vita, nel 1993, ad un altro ciclo di conferenze dal titolo *La Vita si è fatta visibile* che annualmente, con cadenza mensile da Ottobre ad Aprile, tratta la storia dell'arte della chiesa in Italia e fuori, dai primi secoli dopo Cristo ai giorni nostri.

*Il secondo progetto è rivolto alla scuola* ed è iniziato nel 1992 con una sperimentazione per elaborare un "modello di lettura didattica" dei monumenti della Piazza del Duomo di Firenze, da proporre agli insegnanti che desiderino gestire personalmente con i loro alunni la visita a questi monumenti. Lo scopo dell'iniziativa è quello di avvicinare i giovani e i giovanissimi a questo eccezionale patrimonio storico-artistico, cresciuto sulle radici cristiane di Firenze, offrendo loro una chiave di lettura per decifrare la parola di Dio espressa in immagini.

Del resto, già nel 1963, Paolo VI parlando agli artisti dei nostri tempi disse: *voi avete edificato e decorato i (nostri) templi, celebrato i (nostri) dogmi, arricchito la (nostra) liturgia. Voi avete aiutato (la Chiesa) a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere sensibile il mondo invisibile*. A questo fine sono stati proposti dieci incontri all'interno del Battistero con una campionatura di classi della scuola dell'obbligo (dalla quarta elementare alla terza media). Vivacizzati dal metodo dialogico sono stati trattati i temi della catechesi battesimale, raccontati per immagini nei mosaici

della cupola e nelle formelle delle tre porte del Battistero medesimo.

Per non lasciare le visite come un episodio isolato sono stati preparati e consegnati alle classi dei supporti didattici illustrati, utili per continuare a scuola l'esercizio di lettura delle immagini iniziato all'interno del Battistero. Il vivo consenso e l'interesse suscitato da questa sperimentazione ha suggerito di iniziare nel 1993 un programma per gli insegnanti (sei incontri ogni anno, corredati da dispense).

La partecipazione è stata tale che nel 1995 il Provveditorato agli Studi di Firenze ha ufficializzato l'iniziativa in *Corso di Aggiornamento a tutti gli effetti legali, secondo la circolare ministeriale 130/90, che si ripete annualmente.*

### III

*Il terzo progetto è rivolto al turismo di massa: mentre crescono smisuratamente le folle turistiche che girano per l'Europa, l'aver perduto l'alfabeto figurativo indispensabile per rileggere le immagini non solo è un grave degrado della cultura tradizionale, ma anche impoverisce i viaggi di migliaia di persone. Questi viaggi che sono spesso frutto di faticose economie e sacrifici, potrebbero diventare tanto più significativi se una scintilla del soprannaturale potesse suscitare nei viaggiatori un interesse ed una nuova gioia, inaspettata, durante questa esperienza. Con questa speranza opera il *Volontariato di accoglienza nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore*, poiché siamo convinti che, come dice don Walter Pala, *se è vero che l'insensibilità verso i monumenti d'arte religiosa, è dovuta alla mancata educazione alla lettura delle opere e alla loro banalizzazione da parte del turismo di consumo, è vero anche che è possibile invertire questa tendenza con interventi concreti che vanno considerati una vera opera pastorale.**

Una valida conferma a queste parole di Don Walter Pala del Seminario di Siena è certamente l'esperienza fiorentina derivata dal servizio di accoglienza dei turisti, svolto dai volontari dell'Associazione *Ars et Fides* chiamati a Firenze dal Cardinale Piovanelli, e su invito di Mons. P. Ristori, Proposto del Capitolo della Cattedrale, a seguito della preziosa segnalazione di S.E. il Vescovo di Chartres Mons. Jaques Perrier. Egli così ha contribuito in modo determinante a rendere fattibile questo nuovo, importante aspetto dell'attività pastorale della chiesa fiorentina.

Questa Associazione ecumenica per l'accoglienza dei turisti nei luoghi sacri, è nata in Francia, più di venti anni fa; si è costituita nel 1984, e conta ora, nei vari paesi europei 30 associazioni membri che accettano tutti la carta di Angers del 1988. Dal 1996 il Prof. Don T. Verdon è stato eletto Presidente internazionale.

L'Associazione (costituita da studenti universitari e da volontari inglesi, francesi, belgi, tedeschi, olandesi, svedesi, italiani e americani) *Ars et Fides* opera da anni in Europa nelle grandi cattedrali come nelle piccole chiese di campagna. Per l'Italia ha iniziato l'attività a Venezia nella Basilica di San Marco nel 1984, e a Firenze in Santa Maria del Fiore nel 1991. Attualmente opera anche nella Cattedrale di Siena dall'estate 1994 e di Milano dal 1994-95.

I giovani, per lo più studenti, che operano in Santa Maria del Fiore (circa dieci-dodici unità per due gruppi che si succedono in Luglio ed Agosto), sono ospiti della Curia fiorentina e svolgono vita di comunità.

In base all'evidente validità di questo volontariato di accoglienza in Cattedrale di *Ars et Fides*, sperimentato per cinque successive estati, sempre con nuovi gruppi di giovani europei, il Cardinale Piovanelli ha richiesto a questo ufficio per il 1997, nell'ambito delle celebrazioni del VII centenario della Cattedrale, di organizzare un *Servizio permanente di volontariato di accoglienza in Santa Maria del Fiore* avvalendosi delle risorse cittadine.

La risposta ad un invito quasi bisbigliato, passando casualmente la parola di persona in persona, ha visto arrivare nel giro di qualche settimana circa 50-60 persone che si sono rese disponibili per questa "avventura" davvero nuova per tutti: studenti di architettura, di lettere, di liceo classico, di università americane, insegnanti di lettere e di lingue straniere, casalinghe ed impiegati, pensionati italiani e stranieri, si sono via via offerti di seguire un certo numero di "visite-modello" in Cattedrale condotte dal Prof. Don T. Verdon che ha fornito loro una traccia scritta per la metodologia della visita e vari supporti di pubblicazioni, adatte a dare una base di informazione e di formazione metodologica e di contenuti storici-artistici-religiosi per gestire le proprie visite.

Stabilendo dei turni ciascuno di tre persone il servizio copre tutti i giorni della settimana (dalle ore 10 alle ore 12:30 e dalle ore 15 alle ore 17:30).

Ed infine, con l'Avvento 1996, nell'ambito delle celebrazioni del VII centenario, allo scopo di far conoscere ai fiorentini di ogni età, e dislocati nelle più lontane periferie, la loro Cattedrale in questo anno di festa, è stato diramato un invito alle Parrocchie ed alle scuole per visitare la Cattedrale con la guida di un nostro volontario appositamente preparato, che introduce la visita alla Cattedrale con una breve presentazione con diapositive, illustrando i monumenti della Piazza nella loro storia e nel loro ruolo religioso.

La risposta a questo invito è stata davvero incoraggiante e lusinghiera e potrà essere ripresa in occasione del Giubileo.

### IV

Nell'iniziare l'attività di questo Ufficio nel 1991 e nello sviluppare aspetti via via sembrati utili, in questi sei anni, abbiamo con piacere e soddisfazione osservato che la nostra impostazione ha anticipato le norme e gli indirizzi in seguito codificati ufficialmente nel 1993, nel documento del CEI *I beni Culturali della Chiesa* (al n. 39), dove si legge, fra l'altro, che *il turismo di massa richiede nelle nostre chiese e monasteri un'accoglienza generosa e intelligente rispettosa sia nelle legittime esigenze dei visitatori sia delle finalità dei monumenti e delle opere a edificazione della comunità cristiana cui appartengono*".

Quanto sopra si spiega col fatto che la validità e tempestività di questa iniziativa "pilota" della Diocesi fiorentina e la sua consonanza con le norme del Documento sono dovute alla guida illuminata di S.E. il Cardinale Silvano Piovanelli, la cui linea ideologica ed operativa è documentata nel testo del suo

discorso di apertura del Convegno Nazionale sul problema delle *Cattedrali, Chiese e Abbazie nel giro turistico* organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, a Siena il 22 Novembre 1993 (pubblicato, nel III Volume della Collana "Alla Riscoperta di Piazza del Duomo", Firenze, Centro DI, 1994, pp.5-10).

E' un testo che per la sua importanza ideologica circa i rapporti fra la "Nuova Evangelizzazione" e l'arte sacra è stato e sarà di ispirazione e di guida a chi si dedicherà a questo tipo di attività pastorale, come testimonia la recente Lettera pastorale alla Diocesi fiorentina (Firenze 1996) dal titolo *Andiamo alla Casa del Signore* a firma dello stesso Cardinale Piovanelli.

La medesima linea è adottata dai diciannove Vescovi della Toscana che durante la prossima Quaresima (febbraio 1997) pubblicheranno un documento ufficiale *La Vita si è fatta visibile - La Comunicazione della Fede attraverso l'Arte - Nota Pastorale della Conferenza Episcopale Toscana*, che sarà una novità assoluta nella chiesa italiana e forse anche universale. Dato che l'occasione della stesura di questo testo è il Giubileo del 2000, la Nota si preoccupa soprattutto di rispondere alle crescenti sfide offerte dal turismo di massa.

L'Ufficio Diocesano per la Catechesi attraverso l'arte lavora nella speranza di rendere di nuovo valide in questa prossima occasione, le parole di Giovanni Paolo II (1991) che invita a ricordare sempre che il vero fine delle opere d'arte è *di contribuire il più efficacemente possibile ad indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio.*

## V

Vorrei concludere in appendice con una considerazione e due proposte, che scaturiscono dalle mie precedenti esperienze di storica dell'arte funzionaria della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, di insegnante di storia dell'arte all'Università di Stanford in Firenze, e di collaborazione con la Curia fiorentina dal 1990 per impiantare e gestire il nuovo Ufficio Diocesano della Catechesi attraverso l'Arte.

La considerazione riguarda la struttura degli uffici diocesani per i Beni Culturali Ecclesiastici (Arte Sacra, Archivi, Biblioteche). Per quanto poco ne sappia (e mi scuso per eventuali mie imprecisioni in merito) detti uffici sono tuttora diretti da sacerdoti incaricati di questi compiti sulla base di un loro interesse personale verso questi "Beni", che però esulano dallo specifico dei loro studi per la formazione sacerdotale. Pertanto il sacerdote responsabile di detti uffici è persona già impegnata nei suoi compiti primari, che solo lui può svolgere quale uomo consacrato al culto. Su questo suo prezioso e insostituibile ruolo religioso, vengono così a gravare una miriade crescente di responsabilità relative alla gestione dei Beni Culturali.

Con mirabile, silente, per lo più, misconosciuta laboriosità e competenza, spesso autodidatta, (caratteristiche proprie del volontariato), i sacerdoti svolgono le molteplici e complesse mansioni degli Uffici per i Beni Culturali Ecclesiastici di cui sono responsabili, coadiuvati da una segreteria pressoché inesistente, o talvolta valorosamente organizzata da volontari, che per "passione" si offrono di collaborare ad un lavoro che diviene ogni anno più burocraticamente complesso, intricato nel settore legale e amministrativo, e tecnica-

mente sempre più delicato e specialistico nel settore della conservazione e della valorizzazione.

Poiché conservazione e valorizzazione, sono compiti specifici dei funzionari tecnico-scientifici per la tutela dei Beni Culturali nelle Amministrazioni statali e locali, accade, talvolta, che l'incontro "sul campo" fra i pubblici funzionari e i responsabili diocesani dei Beni Culturali Ecclesiastici risulti delicato e difficile.

Onde evitare più possibile che la competenza specifica in materia di Beni Culturali Ecclesiastici del responsabile diocesano per evidenti ragioni professionali lo ponga in posizione diversa da quella del funzionario pubblico, è urgente e indispensabile che i responsabili diocesani siano arricchiti da una sempre più aggiornata preparazione a questo compito specifico per i Beni Culturali Ecclesiastici, per poter avere un dialogo paritetico con i funzionari della tutela, indispensabile per una serena collaborazione nel compito che li accomuna.

Per giungere a questo importante, per non dire determinante, sereno dialogo paritetico fra i responsabili diocesani dei Beni Culturali Ecclesiastici e i pubblici funzionari della tutela, sarebbe prezioso che i futuri presbiteri, nell'ambito generale dei loro curriculum di studi, potessero avere una informazione sulla gestione dei Beni Culturali. Questo al di là delle normative che regolano i complessi rapporti fra Stato e Chiesa in Italia nel settore dei Beni Culturali, che è generalmente l'argomento su cui verte il corso già esistente sui Beni Culturali negli attuali Istituti Teologici.

Premetto di avanzare questa mia prima proposta, in base alla felice esperienza (che risale agli anni 1989 e 1990) di una iniziativa sostenuta e caldeggiata dall'ex Ministro dei Beni Culturali A. Paolucci, dall'allora Preside e Direttore dell'Istituto Teologico Fiorentino (ora, 1997, Facoltà Teologica dell'Italia Centrale) Mons. V. Mannucci e Mons. B. Marconcini, e dall'allora Rettore del Seminario Maggiore di Firenze Mons. G. Bassetti. Essi mi incaricarono di svolgere presso lo Studio Teologico Fiorentino un ciclo di incontri sperimentali sulla metodologia della lettura dell'immagine dell'arte cristiana del '300 e '400 toscano in rapporto con i testi biblici (con diapositive delle opere di Giotto, Nicola e Giovanni Pisano, Ghiberti, Donatello, Masaccio e Beato Angelico) in funzione della catechesi ed eseguite dagli artisti credenti.

Questo ciclo di incontri è stato offerto ai seminaristi giunti al diaconato dell'allora sesto anno del corso dei loro studi presso lo Studio Teologico Fiorentino. L'appassionato interesse dei seminaristi per la "scoperta illuminante" di questo metodo di lettura dell'arte cristiana che si trasforma in "strumento di catechesi", così adatto ai loro futuri compiti della "Nuova Evangelizzazione", si manifestò con ripetute ed insistenti richieste di ripetere regolarmente questi cicli, ma questo non fu possibile per la trasformazione del curriculum di studi dello Studio Teologico Fiorentino del 1991.

Infine vengo alla mia *seconda proposta*. Per scegliere i volontari che intendono affiancare il responsabile diocesano dei Beni Culturali Ecclesiastici sembrerebbe opportuno tener conto dei laureandi e neolaureati in storia dell'arte e dei diplomandi e neodiplomati in Beni Culturali dei recenti corsi istituiti presso le Università di Udine, Venezia, Pisa, Siena, Viterbo, Firenze ecc.

Essi potrebbero collaborare bene con i responsabili diocesani dei Beni Culturali, sulla base della loro formazione a livello di studi universitari nel settore storico-artistico, della conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali. Per i giovani stessi potrebbe essere un'esperienza preziosa per farsi "le ossa" nel campo del lavoro dei Beni Culturali, lavoro che prima o poi, si spera, troveranno nelle amministrazioni statali, e locali, e, perché no, un giorno, anche nelle strutture diocesane, aperte ai laici professionalmente qualificati (Firenze, 1997).

#### *INTERVENTO CONCLUSIVO DI MONS. PIETRO GARLATO*

Desidero ringraziare tutti indistintamente i partecipanti a questa giornata di studio dedicata al volontariato per i beni culturali, ben riuscita, nonostante gli scioperi. Non so se questa può essere definita una giornata storica per il volontariato, certo posso dire che è stata una giornata particolarmente importante per i Beni Culturali Ecclesiastici.

Attraverso le relazioni e gli interventi abbiamo approfondito in primo luogo le motivazioni specifiche del volontariato nel settore dei beni culturali ecclesiastici e, successivamente, siamo stati informati a proposito di alcune tra le molteplici iniziative che il volontariato a favore dei beni culturali ecclesiastici sta promuovendo in Italia.

Logicamente le esperienze ecclesiali sono state collocate nel più vasto contesto delle iniziative del volontariato per i beni culturali in Italia e in Europa.

Al termine di questa intensa giornata di lavori propongo tre brevi conclusioni.

La prima conclusione in realtà è una constatazione: il volontariato che opera a favore dei beni culturali ecclesiastici, in Italia, è una realtà, non è più solo un desiderio o un auspicio. Si tratta indubbiamente di una realtà giovane, bisognosa perciò di assumere un assetto meglio definito e di consolidarsi; nello stesso tempo è una realtà presente su tutto il territorio nazionale; è vivace e in fase di sviluppo. In questo senso è stato molto opportuno tentare una prima ricognizione, sia pure per campione: abbiamo avuto la conferma che il volontariato per i beni culturali, nella Chiesa, riserva molte sorprese ed è tutto da scoprire.

Questa considerazione consente di trarre la seconda conclusione, riguardante l'informazione, che assume il carattere di una indicazione prioritaria per il futuro. Diventa urgente che i gruppi di volontariato, in qualunque modo essi siano organizzati, vengano alla luce, si facciano conoscere e si conoscano tra loro. La conoscenza, frutto di un modesto impegno informativo, potrà stimolare molte altre energie ora latenti e, soprattutto, potrà consentire lo scambio di esperienze e di energie. In concreto, suggerisco che i gruppi di volontariato si facciano conoscere e cerchino un contatto con responsabili per i beni culturali delle rispettive diocesi.

La terza conclusione riguarda l'organizzazione e tiene conto, in parti-

colare, della originale proposta associativa che oggi è stata illustrata e che ci sembra di notevole valore. Non vi è dubbio che il terreno sul quale nasce ogni esperienza di volontariato è la libertà di associarsi nelle forme che si ritengono opportune. Questo criterio evidentemente è valido anche per le persone che danno vita a gruppi di volontariato a favore dei beni culturali ecclesiali e dei rispettivi fruitori. D'altra parte non è chi non veda come ogni gruppo di volontariato, per essere vitale, qualificato e durevole nel tempo, necessita di competenze e di sostegni di varia natura che, specialmente nel campo dei beni culturali, sono indispensabili. La proposta di dare vita a una associazione di gruppi di volontariato, a base diocesana, a nostro parere, soddisfa e concilia bene le esigenze di libertà e di competenza. Inoltre, il riferimento alla diocesi potrebbe risultare di grande utilità in vista dei progetti giubilari e, più in generale, in vista dei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico che in futuro sono destinati a svilupparsi sempre più.

## Appendice\*

### L'ACCOGLIENZA DEI VISITATORI NELLE CHIESE: UN MINISTERO ECCLESIALE DA SCOPRIRE - DON GIAMMATTEO CAPUTO

Gli argomenti di questa relazione sono tutti collocati nell'orizzonte del grande evento ecclesiale e mondiale che sarà il Giubileo del 2000. Non si tratta di guardare per tempo soltanto in termini organizzativi a questa grande celebrazione, al fine di non trovarci impreparati all'impatto delle grandi folle dei pellegrini che arriveranno nel nostro paese. Preferisco considerare questa scadenza come l'occasione offerta alla Chiesa Italiana per riflettere *anche* su tutto ciò che la fede dei nostri padri ha prodotto nel corso di questi due millenni di storia e che ora noi presentiamo come *depositum* su cui costruire il terzo millennio. In particolare, visto il tema che ci ha raccolto qui quest'oggi, credo che il Giubileo vada sentito come l'opportunità per domandarci nelle nostre comunità quanto le chiese-edificio siano ancora oggi luoghi ospitali, luoghi di preghiera, luoghi di liturgia, spazi depositari di una grande tradizione d'arte, di cultura, di storia da valorizzare in pienezza, edifici in cui ci si può sentire accolti.

Il problema dell'accoglienza è infatti un problema che interessa diversi aspetti ai quali cercherò di riferirmi più per avviare una discussione comune che con la pretesa di offrire delle risposte o ancor meno delle soluzioni. Abbiamo davanti fortunatamente alcuni anni per giungere a delle scelte opportunamente ponderate, prima del Giubileo. Questo appuntamento di oggi è il segno che c'è la volontà da parte della Chiesa Italiana di non giungere impreparata all'appuntamento o la consapevolezza di non poter sciupare un'occasione privilegiata.

Vediamo allora quali sono le domande che individuano e caratterizzano quello che abbiamo chiamato il problema della accoglienza nelle chiese aperte al culto.

1. *Perché accogliere?* Le ragioni dell'accoglienza e perché definirla ministero ecclesiale.

2. *Dove accogliere?* Individuare quali siano le chiese interessate a questo problema.

3. *Come accogliere?* Esiste uno stile di accoglienza? Quali attenzioni avere nello svolgere questo servizio?

4. *Quando accogliere?* Vi sono dei tempi da rispettare o da far rispettare? Come conciliare culto e turismo?

5. *Chi accoglie?* La dimensione ministeriale richiede gratuità ed insieme competenza. Volontari o professionisti nel servizio?

Come vedete il ventaglio di problemi che potrebbero essere oggetto della nostra riflessione è talmente ampio da non poter certamente essere esaurito in poco tempo. Dato che molti altri già in passato si sono posti questo tipo di problemi, vi prego di considerare il mio intervento come un avvio alla riflessione che, considerando le esperienze avviate finora, può risultare più dettagliato e forse organico, ma certamente non esaustivo.

\* Intervento svolto per la giornata del 12.12.1995 promossa dalla CEI - Consulta Naz.le per i Beni Culturali Ecclesiastici - Uff. Naz.le per i Beni Culturali Ecclesiastici "SPECIFICITÀ DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI. IMPLICAZIONI - L'ACCOGLIENZA DEI VISITATORI NELLE CHIESE APERTE AL CULTO".

### 1. PERCHÉ ACCOGLIERE?

Questo primo problema nasce dalla consapevolezza che esiste un'elevata domanda di accesso alle nostre chiese che appare assai diversificata. Questa domanda va quindi innanzi tutto conosciuta, studiata e disciplinata. Infatti il fenomeno del turismo di massa diversifica notevolmente le richieste dei visitatori dei nostri luoghi di culto.

Vi sono infatti turisti che entrano nelle nostre chiese per semplice curiosità, altri che cercano il pieno godimento artistico dei tesori custoditi, altri che chiedono un luogo tranquillo di riposo fisico e spirituale nello stress della vacanza, altri ancora che sono guidati da convinzioni di fede. Tutti comunque desiderano entrare, ed è a questa esigenza che noi dobbiamo rispondere. C'è anzi da augurarsi che questa domanda rimanga elevata per gli anni a venire e non subisca un crollo per il dilatarsi di quello che oggi viene chiamato l'AREOPAGO MULTIMEDIALE E PLURICULTURALE, ovvero le reti telematiche; secondo alcuni, infatti, le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche potrebbero trasformare anche la fisionomia del turismo attuale e imprimergli una svolta decisiva facendo assumere alla visita caratteristiche virtuali.

Ma lasciando da parte scenari futuribili non poi così impossibili, non possiamo negare che, pur nella diversità delle motivazioni che spingono i visitatori all'interno delle nostre chiese, la quasi totalità della domanda turistica ha come fine ultimo (anche quando non esclusivo) la fruizione del patrimonio storico artistico. Mentre quindi ci chiediamo *perché accogliere* questi fratelli dobbiamo anche ricordare che non possiamo manipolare il loro obiettivo ultimo o le loro attese. Anzi, questa esigenza dei visitatori di godere dei nostri beni culturali ci spinge a riflettere come Chiesa sul significato e sul valore che noi attribuiamo al patrimonio storico-artistico e sull'uso che ne facciamo.

I compiti e le funzioni delle istituzioni e degli enti ecclesiali depositari dei beni culturali ecclesiastici (siano esse chiese o musei o altro) non sono il raccogliere o l'ammassare tesori del passato, né tanto meno fare del collezionismo, quanto salvaguardare i documenti della storia religiosa e talvolta civile di una porzione determinata del popolo di Dio, favorendo attraverso essi l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo. Questo è quanto viene affermato anche dal documento "I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti" pubblicato dalla CEI nel dicembre del 1992. Nello stesso documento si ricorda come il patrimonio che si trova nelle nostre chiese si sia sviluppato in funzione del servizio alla comunità cristiana ed umana.

La chiesa infatti ha annunciato il Vangelo sino ad oggi servendosi non solo della parola e della testimonianza della carità ma avvalendosi anche di immagini, figure e simboli, creando o favorendo la nascita di capolavori di diverse varietà, stili, estetiche e tecniche.

Così nelle nostre chiese sono custodite le più belle pagine della storia della salvezza, pagine di teologia, di spiritualità, di liturgia espresse con un linguaggio universale ed efficace che molti desiderano ascoltare. Eppure sono rarissime le occasioni in cui noi-chiesa ci serviamo di questo patrimonio per parlare a tutti o ne facciamo un uso sapiente. Preferiamo spesso proporre e pre-

DIODIARDI G., *Il museo dell'esistenza*, Sellerio, Palermo 1993.

sentare gli aspetti teoretici della fede sottovalutando l'enorme ricchezza che la tradizione e l'ispirazione artistica ci hanno lasciato come segno permanente ed evangelizzante nelle nostre comunità.

Gli antichi parlavano del patrimonio artistico come della bibbia dei poveri. Senza entrare nel merito di questo tema, assai complesso, è bello pensare agli artisti, agli scultori, agli architetti come a dei veri catechisti cui veniva affidato l'annuncio del Vangelo. Un Vangelo che allora risuonava direttamente, senza didascalie e senza mediazioni se non quelle culturali del tempo.

Ma oggi, purtroppo, la nostra povertà è più radicale di allora. Oggi mancano spesso -specie nelle grandi folle di turisti che visitano le nostre chiese- la sensibilità artistica, gli strumenti culturali e -cosa ancor più pesante- un semplice ma fondamentale annuncio di fede che faccia da supporto al godimento di questo patrimonio.

Ecco allora *perché accogliere*: per rimettere in grado i visitatori di gustare le nostre opere d'arte riappropriandosi del messaggio di fede in essi contenuto. Accogliere perciò significa svolgere un servizio culturale di ermeneutica artistica rivolto a tutti fornendo gli strumenti adatti a comprendere il linguaggio iconografico e iconologico quasi sempre utilizzato dagli artisti del passato. I visitatori delle nostre chiese spesso non sono spesso degli specialisti e quindi devono essere accompagnati a riconoscere le fonti della genesi spirituale e storica delle opere ammirate, della loro destinazione, dell'ambiente socio-politico-religioso. E' la storia dell'uomo e delle singole comunità che viene loro offerta attraverso i segni lasciati dai nostri padri per celebrare Cristo, *l'Uomo-Dio*, e quindi per parlare dell'uomo attraverso Dio e di Dio attraverso l'uomo, secondo la logica del mistero dell'Incarnazione.

Questa attenzione di tipo culturale nasce da una constatazione amara quanto reale: la maggioranza dei nostri turisti non ha più la possibilità di confrontarsi frequentemente con i valori, le tradizioni ed i simboli del cristianesimo. Badate bene che non ho detto che i turisti in maggioranza non sono più cristiani. -Su questo tornerò magari più avanti tentando di delineare il profilo di chi deve essere accolto.- Mi riferisco invece alle deficienze culturali di gran parte della popolazione che non possiede più gli strumenti per una completa lettura del patrimonio storico artistico.

Non è un atteggiamento paternalistico o cattedratico quello che deve spingere la chiesa ad impegnarsi in questa direzione ma è proprio *la ministerialità dell'accoglienza* che lo richiede, uno stile di carità. Si tratta di mettere a proprio agio i visitatori anche offrendo la possibilità (*non l'obbligo!*) di fruire più approfonditamente dei beni goditi con gli occhi.

Nello svolgere questo compito alla chiesa è offerta una vera opportunità in più per una nuova evangelizzazione. Ecco perché l'accoglienza diventa anche un dovere. Infondo cosa ne viene alla chiesa se le sue chiese sono piene di visitatori noncuranti del luogo in cui si trovano. E' solo un segno di civiltà garantire la visita artistica ai nostri luoghi, poiché risponde alle esigenze dei turisti. Ma se vogliamo davvero aprire le nostre chiese ai visitatori e vogliamo accoglierli, allora è necessario pensare in questi termini al servizio da offrire loro. Presentarle come luoghi di storia, arte, fede, liturgia, luoghi nei quali si possa avvertire l'amore di una comunità per il suo Signore.

Luoghi in cui riproporre i valori cristiani della nostra tradizione culturale, luoghi in cui si sta volentieri. Sono quindi motivazioni pastorali e culturali insieme quelle che giustificano innanzi tutto l'impegno nell'*accoglienza dei visitatori*.

Nello svolgere questo compito di accoglienza e di guida la chiesa realizza anche una particolare missione pastorale attraverso la cultura: la chiesa può attuare infatti in modo originale una comunicazione missionaria verso tutti coloro che accostano il messaggio cristiano per la prima volta proprio attraverso l'arte. Ciò richiede pertanto uno stile adeguato e strumenti opportuni, ma soprattutto la capacità di guardare a noi stessi e alle nostre chiese con gli occhi dei visitatori ed aprendoci al loro linguaggio.

Vi è inoltre una forte valenza civile nel dovere dell'*accogliere i visitatori*; è infatti anche segno di reciprocità dovuta nei confronti dello Stato e della comunità civile che guardano al nostro patrimonio come segno e strumento di civiltà e di cultura per il territorio o della nazione, e che per questo in passato spesso hanno anche provveduto al restauro dei nostri monumenti. Non serve qui ricordare che il Concordato, proprio in materia di beni culturali, è stato lasciato aperto allo sviluppo ulteriore di tutte quelle convenzioni ed accordi che potevano essere favoriti soprattutto a livello locale. Credo che in questo campo la strada di una seria professionalità nel rispetto delle reciproche competenze debba portare ad una indispensabile collaborazione che potrà dare molti frutti. Ciò a cui mi riferisco in merito alla seria professionalità e al rispetto delle reciproche competenze è la necessaria onestà intellettuale e di relazione da cui si deve partire a livello locale per ogni possibile progetto di impegno comune anche in merito all'accoglienza. Come infatti lo Stato non può chiedere alla chiesa di gestire le chiese come dei musei, così la chiesa non può pretendere che lo stato si faccia carico di compiti pastorali. Gli ambiti della azione reciproca, una volta chiariti, non possono che suscitare sinergie d'impegno.

La collaborazione dovrebbe poi farsi ancora più intensa soprattutto con le autorità locali. Sono infatti le Soprintendenze, le Regioni, le Provincie, i Comuni che hanno la possibilità di riconoscere la grande influenza dei nostri beni culturali nel determinare il flusso turistico e quindi, di concerto con le Diocesi, dovrebbero contribuire in termini di collaborazione e di contributi anche finanziari al servizio ecclesiale dell'accoglienza.

Svolgere il ministero dell'accoglienza significa infine educare i cittadini residenti a non divenire insofferenti nei confronti dei turisti e mettere in atto scelte gestionali che possano favorire rapporti di cordialità e simpatia.

## 2. DOVE ACCOGLIERE?

Quali sono le chiese interessate al problema dell'accoglienza dei visitatori?

In linea teorica dovremmo dire tutte le chiese, in quanto in ognuna di esse sono individuabili i valori oggetto dell'interesse dei turisti: le testimonianze storiche ed artistiche, il clima spirituale ed il silenzio pregnante sono costanti che appaiono in tutti gli edifici di culto. In quest'ottica anche le nostre chiese di recente costruzione possono essere oggetto di visita, stimolando anche una riflessione e un dibattito sulla architettura sacra contemporanea, e talvolta è successo anche questo.

In pratica però sappiamo che i visitatori privilegiano le mete classiche del turismo, ovvero le cattedrali, le basiliche, i santuari, i templi. La domanda si incrocia quindi trasversalmente con le tipologie non architettoniche ma pastorali che definiscono questi edifici ovvero le cattedrali, le parrocchie, le rettorie ecc., quando non si tratti anche di chiese non più aperte al culto.

Le differenze fra queste tipologie determinano anche una diversa *accoglienza* ed è per questo che risulta importante soffermarsi su quali siano le chiese che suscitino maggiormente l'interesse dei visitatori.

E' evidente ad esempio che per le chiese in cui il flusso turistico è elevato -come ad esempio le cattedrali- è difficile pensare ad una accoglienza puntuale e attenta; si dovranno invece privilegiare strumenti e metodi dimensionati alle esigenze.

Sono invece le chiese meno conosciute e più decentrate dove l'accoglienza verso i visitatori può farsi più preziosa ed anche bene accetta. Per quanto detto prima, accogliere i visitatori nelle chiese lì dove non si penserebbe di incontrare nessuno diviene occasione per una sorpresa gradita per chiunque. E' pertanto importante che i nostri sforzi non si concentrino solo nelle mete comuni o più frequentate ma invitino e indirizzino i turisti a scoprire anche quelle inconsuete.

Ciò che va comunque salvaguardato in tutti i casi e in tutte le chiese, applicandosi anche con competenza, progettualità e creatività, è la caratteristica di questi edifici che sono luoghi di culto. Non solo deve essere sempre garantito uno spazio privilegiato per la preghiera, ma che le chiese, anche quando visitate per motivi artistici devono rimanere casa di preghiera. Siano piccole cappelle o grandi cattedrali, l'ingresso dei visitatori non deve far dimenticare l'originaria destinazione d'uso di quei luoghi.

La soluzione più semplice potrebbe sembrare quella di togliere la funzione culturale a quegli edifici che appaiono più frequentati per altri motivi. Questa ipotesi, difficilmente attuabile, non mi trova d'accordo nemmeno in linea di principio.

Non sono dell'idea che debba essere necessario creare una distinzione forte fra le chiese adibite alla sola offerta culturale e quelle utilizzate solo per la liturgia. Credo che alla fine ne perderebbero le une e le altre in termini di caduta di stile nella visita le prime e di scarsa attenzione alla comunicazione missionaria le altre.

La caduta di stile si verifica ogni volta che la chiesa, spogliata della sua funzione culturale, diviene un ibrido a metà fra il museo e la galleria. Entrambi i termini, in se positivi per quanto attiene alla loro precipua valenza culturale, divengono negativi se applicati alle chiese non più aperte al culto in quanto in esse vengono a mancare tutti i segni che rendono quei luoghi vivi.

L'essere luogo di culto non è un *optional* per una chiesa. Potrei fare molti esempi riguardo il particolare tema del contesto funzionale in cui un'opera nasce e quindi può meglio essere fruita, ma ritengo che tutti quanti noi abbiamo nel nostro museo dell'esistenza come lo definisce Dioguardi<sup>(1)</sup> -ovvero nel museo della memoria che ognuno di noi si crea nel corso della vita- la possibilità di riconoscere che tutte le opere viste sono sempre associate, anche nel ricordo, ad una ambiente, a un luogo ma anche a delle persone, ad un clima,

eccetera. Segno che anche nell'attività della memoria un oggetto non può essere separato dall'esperienza che ne facciamo. A maggior ragione, non ha senso estrapolare dal suo contesto un'opera quando può essere propriamente fruita nel luogo d'origine; e ancor più è inopportuno eliminare una funzione primaria al luogo di culto - ove non ve ne sia ragione opportuna- per favorirne il mero godimento estetico. Il processo di musealizzazione che deve essere attuato nelle nostre chiese viene ad essere capovolto: non è più il bene culturale ad essere trasferito nel luogo di conservazione, ma sono principi, le tecniche e gli strumenti di conservazione, di valorizzazione e di tutela che debbono venir trasferiti nel sito dell'opera d'arte, facendo *uscire il museo dalle sue pareti*.

In questa ipotesi tutte le nostre chiese possono essere riconosciute e valorizzate come musei, purché però *si conservi* loro la caratteristica di luoghi di preghiera. Altrimenti sarebbe vanificato il lavoro che ha spinto a non rimuovere l'opera. Infatti ritengo che anche *la funzione culturale ha una sua valenza culturale di cui l'opera partecipa*. Alcune chiese musealizzate perché sconscrate -e ne conosco molte-, mancando anche dei segni più umili di una comunità che prega (siano gli addobbi o gli arredi liturgici o altro), perdono di capacità espressiva. Mancano infatti dei segni dell'uomo che celebra il suo Dio, privilegiando la sola dimensione *del tempio che celebra l'arte* in esso contenuta. E questo tipo di contenitore museale non è certo accogliente, né tanto meno può essere luogo di confronto con una civiltà ed una cultura.

Prima dicevo che anche le chiese solamente adibite al culto hanno dei vantaggi dalla frequentazione turistica. Infatti, favorendo l'ingresso dei visitatori sarebbe stimolata l'attenzione delle parrocchie allo stile e alla immagine che come comunità cristiana offrono attraverso il segno della loro casa. La casa di Dio è infatti anche la casa degli uomini ed in essa la comunità deve rispecchiarsi. Troppo poco si è fatto per far avvertire il patrimonio ecclesiale come bene di tutti e a ciò non si pone rimedio con fervorini pretestuosi alla ricerca di fondi per sostenere gli inevitabili interventi di restauro.

Il volto della comunità si riflette sul decoro, sulla pulizia, sull'arredo delle chiese, e sulle informazioni e le didascalie ai visitatori. Quando si aspetta qualcuno nulla viene lasciato al caso. E quando tutto è in ordine e bello il visitatore si sente accolto perché tutto l'ambiente gli rivela che era stato atteso.

Tutto ciò non è, perdonate il termine, un rigurgito di estetismo o di rubricismo, ma un tentativo di dare la giusta collocazione alle cose di chiesa in un'epoca in cui viene riconosciuto un grande valore ai simboli, ai segni e alle immagini.

### 3. COME ACCOGLIERE?

Quale stile per l'accoglienza?

L'accoglienza non si improvvisa, ma richiede una adeguata conoscenza e cultura. Essa può affondare le sue radici in uno stile di cui troviamo testimonianza anche nell'Antico Testamento.

Va innanzi tutto ribadito che lo stile dell'accoglienza deve essere estremamente rispettoso nei confronti dei visitatori di quelli che sono i valori, la cultura e gli ambienti da cui essi provengono. Non c'è quindi spazio per il proselitismo.

Al tempo stesso è indispensabile affermare che la chiesa non può essere solo visitata ma va anche capita, compresa e in qualche modo partecipata. Le opere d'arte a contenuto religioso sono fondate sulla fede dell'artista, della committenza ed anche dei loro fruitori. Ecco perché l'accoglienza è tale quando suggerisce i modi per colmare questi vuoti, o per indicarne il contenuto. La domanda del diacono Filippo all'Etiopio che sta leggendo il profeta Isaia "Capisci quello che stai leggendo?" (Atti) ci svela il *come dell'accoglienza*: offrire un servizio più che imporre una regola di comportamento.

Offrire una chiave di lettura comprendente anche il valore tradizionale, iconografico e storico -memore cioè delle esperienze locali- non significa che chi accoglie debba giudicare l'ospite, indottrinarlo, o soffocarlo. Accogliere è prima di tutto **ascoltare** come ci insegna Maria che ascolta il Signore ospite a casa sua e poi **provvedere**, come fece Marta, alle sue esigenze. In questo senso *dobbiamo prima farci attenti scopritori* dei bisogni dei visitatori, per poi *eventualmente educare o indirizzare questi bisogni*. Il turismo religioso o quello d'arte nelle nostre chiese è la più grande missione che la chiesa abbia mai dovuto affrontare tra le mura delle sue chiese. Qui non dobbiamo partire alla ricerca di fratelli lontani da convertire, dobbiamo invece essere disponibili ad un incontro personale che può divenire mediazione di un'apertura alla fede, quella fede che si comunica per contagio. Ecco perché nell'ambito del *come accogliere* va affrontata tutta la problematica aperta sugli strumenti e sui mezzi di accoglienza e di comunicazione che le nostre chiese offrono. C'è infatti da chiedersi se sia accogliente e stimolante trovare strumenti quali le audio guide o altre apparecchiature che spersonalizzano e disumanizzano la visita. Dico queste cose pur avendo una grande passione per tutto ciò che la tecnologia ha prodotto in questi anni per fornire opportuni strumenti informativi e didascalici e ritenendo indispensabile il loro utilizzo. Quello che quindi va progettato è un complesso sistema di supporto alla visita che non escluda nessuna esperienza, anzi le integri tutte, nella ricerca delle più strutturate e delle soluzioni più adeguate e degli strumenti più funzionali. A questo proposito va ribadito che in questo contesto la funzionalità non si giudica solo a partire dall'efficienza ... Qui c'è ampio spazio alla creatività e all'ingegno. Le tecnologie di cui disponiamo aspettano solo di essere sfruttate al meglio e, ove necessario, di essere adeguate allo scopo. Penso alle possibilità di disporre di strumenti per la preparazione alla visita, di strutture adeguate di accompagnamento, di soluzioni originali per garantire lo stile della visita. Credo che forse la tavola rotonda che seguirà potrà essere occasione per conoscere alcune esperienze già realizzate. La fantasia comunque non deve lasciare nulla al caso ed uno stretto lavoro di verifica deve coordinare e divulgare le soluzioni migliori.

Sempre nell'ambito del *come accogliere* è indispensabile ricordare che la tipologia dei visitatori richiede che lo stile sia rispettoso e soprattutto **ecumenico**. Non dobbiamo dimenticare che la società contemporanea richiede che, oltre alle lingue, anche il linguaggio sia comprensibile. Talvolta alcuni potrebbero ritenere frustrante impoverire il nostro vocabolario religioso cattolico in vista di una maggiore comunicazione. Va ricordato che nei confronti dei turisti siamo chiamati a rispondere di valori semplici che sono l'esigenza massima che può avere chi si trova a vivere un tempo di vacanza e non di studio o

di ricerca; si possono perciò evitare termini più legati alla catechesi, alla biblica e alla teologia senza per questo divenire imprecisi o scorretti. *Comunicare meno* è sempre meglio di comunicare male o non comunicare per niente.

Fa parte anche del *come accogliere* la scelta -tutt'altro che facile- se riservare questo tipo di accoglienza a titolo gratuito o se imporre ai visitatori un contributo all'ingresso. Solo questo tema potrebbe trattenerci qui per giorni per le diverse implicazioni giuridiche, fiscali, economiche e pastorali. Sicuramente vanno vagliate tutte le ipotesi e la stessa CEI ha assunto una posizione di studio e di analisi in merito alle differenti soluzioni. E' d'altronde impensabile di poter organizzare e strutturare quanto descritto finora senza congrui finanziamenti.

La preoccupazione principale è che non si consideri come primario il reperimento dei finanziamenti senza prima avere un preciso progetto di valorizzazione delle nostre chiese. Ciò che credo di poter affermare è che l'accoglienza va comunque e in ogni caso garantita con le caratteristiche fin qui presentate, e che quindi *nessun contributo* può essere chiesto ove non vi sia *un reale plusvalore*, ovvero dei servizi adeguati di supporto alla visita. In caso contrario ogni operazione commerciale sul nostro patrimonio storico artistico risulterebbe speculativa per non dire simoniaca.

D'altro lato ritengo che per realizzare un vero stile di accoglienza sia indispensabile investire anche economicamente nelle nostre chiese e quindi sia necessario reperire proprio dai visitatori che ne beneficiano il denaro necessario. La strada del biglietto d'ingresso sembra quindi obbligata ma anche dove i modelli di gestione a biglietto d'ingresso sono già operanti a pieno regime, è opportuno riflettere su come di servirsi occasionalmente di queste chiese anche per scopi puramente pastorali. Penso ad esempio alla possibilità di far valere anche per questi luoghi *la logica dell'ottavo giorno*, ovvero riservando una giornata alla settimana *all'ingresso libero* e organizzando delle visite guidate che possano far apparire questi luoghi in tutto il loro splendore di fede, di storia, di liturgia e di arte.

Ricordo che questi sono solo pensieri a voce alta, non regole da applicare e sui quali sono pronto a confrontarmi a riflettere e anche a ricredermi su tutto. Quasi su tutto.

#### 4. QUANDO ACCOGLIERE?

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo". La citazione del Qoelet è tutt'altro che pretestuosa. Questo riferimento sapienziale ci ricorda l'ineluttabilità della morte e la vanità di molti gesti e azioni dell'uomo. In questo quadro le nostre chiese, usate per scopi diversi dall'offerta culturale, finiscono nella vanità della vanità a meno che...

Accogliere i visitatori e compito di carità *che non deve per nessun motivo impedire* l'esercizio liturgico. Questo principio assolutamente condivisibile da tutti spesso nella prassi non viene minimamente rispettato. E' sicuramente opportuno che venga vietato l'accesso ai visitatori in una chiesa durante le liturgie: ma come attuare ciò? Anche in questo ambito l'esperienza di molte diocesi va confrontata e verificata per orientarsi verso soluzioni di gestione dei flussi che siano rispondenti alle necessità delle comunità e dei visitatori.

In particolare credo che su questo aspetto sarebbe necessario un confronto che porti a soluzioni il più possibile omogenee. Penso ad esempio agli orari di apertura delle chiese. Sarebbe fondamentale trovare -più facilmente nei giorni feriali- un orario d'apertura ai visitatori che corrisponda orientativamente alla fascia oraria in cui non vi sono liturgie comunitarie: ad esempio nella tarda mattinata, nelle ore di pranzo e nel primo pomeriggio (circa 4-6 ore). Queste sono soluzioni a cui i visitatori spontaneamente si possono adeguare autodisciplinandosi ed alleggerendo la pressione delle visite nelle altre ore della giornata.

Ma anche qui serve elasticità, fantasia e adattamento; ed inoltre è necessario non dare nulla per scontato. Non è infatti *escludendo i turisti* che sono risolti i problemi delle nostre liturgie nelle chiese di maggiore rilevanza artistica, e lo sappiamo bene tutti. Anzi, talvolta la stessa liturgia, quando preparata e ben partecipata, coinvolge i visitatori con attenzione e rispetto molto più che il monumento vuoto perché svela magnificamente la piena identità fra la *chiesa corpo mistico* e la *chiesa edificio*. E non va neppure dimenticato l'impatto negativo che può ricevere un visitatore nel sentirsi allontanato da una liturgia se non previa presentazione di un certificato di fede e devozione. Pertanto, anche riguardo al *quando accogliere*, credo si debba fare una analisi insieme, verificando la situazione attuale e cominciando a suggerire o a cercare *ex novo* le soluzioni migliori.

La domanda sul *quando accogliere* mi fa pensare inoltre alle infinite occasioni che l'anno liturgico offre per poter fare una opportuna catechesi sui segni di cui la liturgia si serve per caratterizzare le diverse festività o i tempi forti. Sappiamo tutti che di questa simbologia talvolta nemmeno i più impegnati nella comunità cristiana sono consapevoli e partecipi. Mi riferisco a quei simboli ed addobbi non devozionali ma pienamente liturgici, come a quelle opere d'arte che per il loro soggetto possono riferirsi ad una particolare festività o memoria. Penso che anche queste esperienze occasionali durante l'anno possono educare i visitatori a scoprire il patrimonio ecclesiale, e possono stimolare le comunità e i loro responsabili ad una maggiore attenzione verso i nostri beni culturali non solo in termini economici o patrimoniali.

##### 5. CHI ACCOGLIE?

Ho detto chi e non che cosa. Quest'ultima domanda rivela innanzi tutto la necessità della presenza di un soggetto umano. Non considerate banale questa considerazione ma l'esperienza insegna; e personalmente sono entrato in molte chiese italiane ed europee dove ho incontrato nella solitudine del luogo il caloroso abbraccio di accoglienza di cartelli mutuati dalla segnaletica stradale che mi intimavano cosa fare e non fare, oppure la fredda e metallica voce di audioguide spesso a bassa fedeltà che descrivevano opere e suppellettili invisibili dal luogo in cui mi trovavo. Non sono tuttavia più accoglienti le cancellate usate spesso nelle chiese tedesche e austriache che fermano il visitatore a due metri dalla porta d'ingresso, o le caotiche chiese francesi in cui non ci si accorge di aver lasciato la piazza e di essere già all'interno.

L'accoglienza si realizza lì dove vi sia qualcuno disposto a farsi compagno di visita o quanto meno segno della comunità che in quella chiesa si riu-

nisce per celebrare.

Sappiamo inoltre che questo tipo di presenza deve rispondere a diverse esigenze: la custodia del patrimonio, la guardiania sui visitatori, le informazioni ai turisti, talvolta la guida alle opere.

Non è possibile pretendere che un ruolo così complesso sia svolto in maniera improvvisata.

Ad un tale servizio può condurre solo una preparazione adeguata e complessa. Il *come* dell'accoglienza deve essere oggetto di studio, preparazione ed esperienza, chiunque sia la persona scelta per questo incarico.

E' per questo che è opportuno pensare ad una retribuzione adeguata e quindi ad una vera e propria figura professionale per chi svolge questo delicato e utile servizio.

Forse mette disagio il pensare ad una ministerialità retribuita? O forse si ritiene che il volontariato può rispondere più opportunamente alle caratteristiche richieste perché maggiormente motivato? Anche su questo è opportuno aprire un ampio confronto. Nessuna ipotesi è esclusa quando l'obiettivo sia favorire l'accoglienza nelle chiese.

Cordialità, competenza e professionalità devono essere comunque e sempre le doti indispensabili di chi svolge il servizio di guardiania. Anche quando si tratta di volontari è indispensabile che essi siano adeguatamente preparati al servizio.

Fondamentale può essere in tal senso la realizzazione di corsi di preparazione gestiti da esperti della chiesa locale che preparino adeguatamente gli operatori alla lettura iconografica del patrimonio, che indichino loro lo stile ecclesiale dell'accoglienza, che informino sulle tradizioni particolari, ma soprattutto che forniscano loro una adeguata conoscenza biblica. Accanto a loro è indispensabile anche la presenza di storici dell'arte e di personale tecnico delle Soprintendenze che possano formare anche alla salvaguardia, alla tutela e alla valorizzazione storico artistica del patrimonio.

Sarebbe opportuno poter definire a livello nazionale in vista del Giubileo almeno le linee generali sia di quanto viene richiesto al personale sia di ciò che ad essi deve essere fornito come bagaglio iniziale per lo svolgimento del servizio. Le diocesi potrebbero così avere una traccia su cui lavorare in vista della elaborazione di un corso specifico per questo compito ministeriale.

Talvolta a questi collaboratori viene anche chiesto di essere venditori. Su questo aspetto non intendo soffermarmi ora. E' inutile infatti aprire qui un altro capitolo *infinito* su come la chiesa gestisca il commercio di quei *souvenir* che vengono oggi chiamati i "supporti alla memoria". Troppi aspetti di carattere fiscale, pastorale ecc. richiederebbero una attenta e approfondita analisi. Anche questo aspetto è comunque motivo di verifica e autocritica nonché occasione di testimonianza ecclesiale.

##### DOMANDE E INTERVENTI

###### 1) Rapporto con le Soprintendenze e le Amministrazioni locali

Far parlare un'opera d'arte non è compito semplice. La prima fase che l'azione della musealizzazione comporta è infatti il riconoscimento di un valore simbolico intrinseco all'oggetto artistico o storico. Tale simbolismo è evo-

cazione di altro, rimanda oltre la materia dell'oggetto. E' pertanto necessario che chi ne fruisce sia iniziato al linguaggio e all'esperienza che il simbolo evoca, sempre che vi sia la volontà di non fermarsi alla mera esperienza estetica che ne risulterebbe comunque limitata. Sebbene si tratti di linguaggio, non significa che il problema sia di tipo linguistico: non sono cioè necessariamente le parole che possono mediare l'evocazione. La parola, che può comunque accompagnare l'esperienza estetica, la razionalizza e la desensualizza. Sono in molti oggi coloro che ritengono insufficiente una banale didascalia o le parole di un ricchissimo catalogo per illustrare una tela nella sala di un museo che invece potrebbe, senza parole, parlare molto più riccamente nel contesto originario di appartenenza (inteso come luogo o come funzione).

Questo criterio ci spinge con più decisione verso modelli gestionali diversi, guardando al coordinamento con le Amministrazioni Locali e Regionali, settori pubblici e privati, associazioni e volontariato perché si coinvolgano nel compito primario della conservazione del patrimonio artistico, operando perché tutto miri ad evitare lo smembramento di ciò che è nato unitario o che la storia ha reso unitario: evitando cioè la separazione della preesistenza, riconosciuta anch'essa come bene culturale.

### 2) Come segnalare le chiese sul territorio? Vi sono norme sulla segnaletica?

Esiste una normativa nazionale ed una locale che può essere conosciuta interpellando gli uffici comunali all'Urbanistica che solitamente sono incaricati di concedere le licenze per la segnaletica sul territorio. Non deve essere considerato negativamente questo vincolo civile dato che consente innanzi tutto una uniformità nelle indicazioni. Ma soprattutto evita che in caso di contributi privati o altro, le segnalazioni stravolgano il messaggio informativo divenendo pubblicità o *edicole sacre*.

### 3) La consapevolezza dei segni liturgici e l'accoglienza dei parrocchiani.

Sicuramente nelle comunità che celebrano in chiese antiche è andata spesso smarrita la consapevolezza della ricchezza del patrimonio a disposizione ed in particolare di tutte le suppellettili utilizzate per la liturgia del passato. E' importante che non solo il parroco (purtroppo talvolta nemmeno lui) conosca il valore patrimoniale e culturale della chiesa ma soprattutto che l'intera comunità riscopra il significato di molti tesori del passato.

Un esempio chiaro può essere fornito dall'esperienza che per il secondo anno ho coordinato a Venezia in alcune chiese del centro storico. Nel tempo di Avvento e di Natale si è pensato di valorizzare e approfondire la lettura di alcune opere raffiguranti la natività riproponendo la spiegazione degli elementi simbolici della tradizione iconografica. E' un modo originale e non alternativo di ripresentare il *presepe* alla comunità, dando sicuramente un valore più profondo ai vari elementi compositivi.

## Indice

Saluto di S.E. Mons. Francesco Marchisano ..... » Pag. 5

Mons. Giancarlo Santi,  
Perchè una giornata nazionale per il volontariato per i beni culturali ecclesiastici .. » Pag. 6

Don Giammatteo Caputo,  
"I beni culturali ecclesiastici e il volontariato: necessità e potenzialità" ..... » Pag. 7

Maria Pia Bertolucci,  
"Il volontariato italiano per i beni culturali, ecclesiastici: compiti e problematiche .. » Pag. 14

Alessandro Romanini,  
"Il volontariato per i beni culturali in Europa" ..... » Pag. 16

### Testimonianze

Elda Carlotti De Luca;  
Una proposta: l'Associazione "Terzo Millennio" ..... » Pag. 21

Maria Fossi Todorow;  
"Il Giubileo come occasione di recupero culturale e di evangelizzazione ..... » Pag. 22

### Appendice:

Don Giammatteo Caputo,  
"L'accoglienza dei visitatori nella chiesa: un ministero ecclesiastico da scoprire" ... » Pag. 32



*Quaderni del*

Centro Nazionale per il Volontariato - Lucca

Via Catalani, 158 - Tel. 0583/419500 - Fax 0583/419501

*Copertina: Maria Etrusca Del Debbio - Stampa: Nuova Grafica Lucchese - 1997*

La realizzazione di questa pubblicazione è stata possibile grazie alla sensibilità della Soc. Coop. IDEA e.r.l. - servizi culturali - di Lucca

